NUOVA SERIE
ANNO III - N. 3

APRILE - SETTEMBRE 2001

QF

Quaderni di Farestoria

PERIODICO DELL 'ISTITUTO STORICO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA DI PISTOIA

Direttore responsabile: Cristiana Bianucci

In Questo Numero:

RELAZIONE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI
DI **GIOVANNI LA LOGGIA**, PRESIDENTE USCENTE

RELAZIONE DI **FABIO GIANNELLI**, DIRETTORE USCENTE

SALUTO AI SOCI DEL DOTT. **ROBERTO BARONTINI**, NUOVO PRESIDENTE

LE NUOVE CARICHE DELL'ISTITUTO

SCENARI DEL XX SECOLO A.S. 2001/2002: SINTESI DEGLI INCONTRI EFFETTUATI

ANDREA DI GIACOMO:
L'UTILIZZO DELLA "PROPAGANDA SOVVERSIVA" IN GUERRA

FILIPPO MAZZONI:
LE RIPERCUSSIONI DEL XX° CONGRESSO DEL PCUS
E DEI FATTI D'UNGHERIA ALL'INTERNO DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA PISTOIESE

GIAN PAOLO BALLI:
IL MITO DEL COMPLOTTO MASSONICO
NELL'IMMAGINARIO CATTOLICO PISTOIESE AGLI INIZI DEL XX SECOLO

MARCO FRANCINI:
UN LIBRO DI DOCUMENTI DI STORIA LOCALE PER LA PROGETTAZIONE DI UNITÀ DIDATTICHE

STRAGE DEL PADULE DI FUCECCHIO: *BIBLIOGRAFIA*

coop
Unicoop Firenze
Sezione Soci Pistoia

Editing a cura di

CINZIA PELLEGRINI e JONATHAN FRANGIONI

Copyright @ 2001 by ISITUTO STORICO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA DI PISTOIA

Editrice C.R.T.
Via S. Pietro, 36 - 51100 Pistoia
Tel.: 0573/976124 - Fax.: 0573/366725
E-mail: info@editricecrt.it
In *Internet:* www.editricecrt.it
Stampa: C.R.T. *Il Tempio,* PT.

Coscienza
Realtà
Testimonianza

IN QUESTO NUMERO

Assemblea Ordinaria
Relazione del Presidente uscente all'Assemblea 77
Relazione del Direttore uscente 80
Saluto ai Soci del nuovo Presidente 82
Le nuove cariche dell'Istituto 84

Scenari del XX secolo a. s. 2000/2001
Sintesi degli incontri effettuati 85
Conferenze pubbliche e incontri nelle singole classi 85
Mostre 86

L'utilizzo della "propaganda sovversiva" in guerra
di Andrea Di Giacomo 87

Le ripercussioni del XX° Congresso del PCUS
e dei fatti di Ungheria all'interno della federazione comunista pistoiese
di Filippo Mazzoni 92

Il mito del complotto massonico
nell'immaginario cattolico pistoiese agli inizi del XX secolo
di Gian Paolo Balli 103

Un libro di documenti di storia locale
per la progettazione di unità didattiche
di Marco Francini 109

Strage del Padule di Fucecchio
Bibliografia 117

Assemblea Ordinaria

Il giorno 20 Giugno 2001 si è riunita, presso la sede dell'A.N.P.I l'assemblea ordinaria dei soci dell'Istituto, per il rinnovo delle cariche sociali. In questo numero di QF forniamo ai soci non presenti il dettaglio degli interventi del Presidente e del Direttore sul lavoro svolto nel loro mandato, il saluto del nuovo Presidente eletto e l'organigramma completo del nuovo consiglio.

RELAZIONE

DEL PRESIDENTE ALL' ASSEMBLEA

Saluto e ringrazio gli amici e i soci che sono intervenuti.

Sarò breve considerato che il tempo a disposizione non è molto e gli argomenti dell' ordine del giorno richiedono un ampio dibattito. Ma non posso fare a meno di iniziare la mia relazione dedicando qualche parola a ricordo di Vincenzo Nardi, presidente onorario dell'Istituto, morto il mese scorso, il 9 maggio.

Nardi è stato solennemente commemorato, su iniziativa dell' Amministrazione Provinciale che ha ricordato l' antifascista, il partigiano medaglia d'argento della Resistenza, l'amministratore: Nardi il galantuomo, come ha titolato un giornale nel suo necrologio. La biografia, il *cursus honorum* di Vincenzo potete leggerli nella pubblicazione curata dalla Provincia. lo ricordo solo che Nardi è stato anche presidente del nostro Istituto, per circa un anno, in una fase di transizione, fino al marzo del '94, quando si dimise perché oberato da troppi impegni. Nel luglio successivo a sostituirlo, sono stato eletto alla presidenza. Oggi alla scadenza del mio mandato, credo di dover presentare un breve rendiconto sull' attività dell'Istituto in questi sette anni. Un mandato che inizia col ciclo delle celebrazioni del 50° anniversario della Resistenza e della Liberazione. La partecipazione e l'organizzazione diretta di queste manifestazioni, alcune anche di rilevanza nazionale, ci hanno offerto l'occasione di far conoscere ed apprezzare l'Istituto anche oltre l'ambito provinciale e di stringere rapporti con l'ISRT, in particolare con il suo presidente di allora Elio Gabbuggiani e con l'Istituto storico di Lucca. Cito in particolare:

- nel settembre 1994 le manifestazioni a Montecatini e a Barga in occasione dell'incontro tra partigiani e ufficiali statunitensi dell'OSS;
- la partecipazione al programma LEZIONI DI STORIA voluto dal comune di Pistoia negli anni scolastici 95-96 e 96-97;
- nell'ottobre '96 il convegno a Montecatini *Giovanni Amendola fra etica e politica* i cui atti saranno pubblicati nel '99 a cura di Francini e Giannelli;
-la partecipazione al Convegno internazionale sulla Linea Gotica, svolto si in tre tempi a Bologna, Massa e Lucca fra il '93 e il '94;
- la mostra fotografica *Combat photo* a Campo Tizzoro nel '96.

Contemporaneamente iniziano e via via si intensificano gli incontri con gli studenti, nelle loro classi e in orario di lezioni, in molte scuole della provincia. Nel 1996, per volontà del ministro Berlinguer, viene introdotto l'insegnamento della storia del Novecento in tutte le scuole di ogni ordine e grado. In conseguenza per gli Istituti storici si prospettano nuovi compiti: l'esigenza di adattare le proprie strutture e di destinare buona parte delle proprie risorse a sostegno di una intensificata preminente attività didattica rivolta a docenti e studenti. Anche da queste esigenze deriva la scelta di dare vita a una nuova linea editoriale modificando radicalmente la struttura del periodico *Farestoria,* rivista certamente prestigiosa, ma con pochi abbonati, pochi lettori e troppo cara, tanto da assorbire allora gran parte delle nostre risorse. Così alla testata *Farestoria* fanno ora capo: i *Quaderni di Farestoria* con uscita trimestrale; *Farestoria a scuola; Per filo e per segno.* Abbiamo inoltre la collana *Studi e ricerche;* quattro finora le pubblicazioni: nel '98 *La Breda a Pistoia* di Guastino, sempre nel '98 *Giovanni Amendola fra etica e politica,* nel 2000 *Un colonialismo, due sponde del Mediterraneo* (Labanca), *Dal gruppo di difesa della donna alle prime elezioni democratiche* di Alessandra Lombardi. Nella collana *Per filo e per segno:* nel 1997 *Incontro alla vita* di David Pratesi, nel '99 *Ricordi salvatici* di Rita Becherucci Corrieri; nel 2001 *La figlia di Olga e Leo* di Vera Weislitzovà. Circa l'attività del 2000 mi limito a mettere in evidenza che, opportunamente, molto spazio è stato dedicato all'Olocausto: con la presentazione del libro *Auschwitz 1940-45; I ragazzi di Terezìn;* quindi l'incontro nelle scuole con Nedo Fiano. Ho fatto un confronto fra il bilancio del 2000 e quello degli anni precedenti, a partire dal '97: le entrate sono state, arrotondando, nel '97 *lire* 29.000.000, nel '98 *lire* 22.500.000, nel '99 *lire* 27.000.000, nel 2000 *lire* 53.000.000 e rispettivamente le uscite 22, 20, 29 e 40 milioni di *lire* nel 2000. Un balzo in avanti che dovrebbe essere indice di progresso e ottima salute dell'Istituto. Purtroppo tanto incremento di attività non è stato accompagnato da un corrispondente sviluppo della struttura dell'Istituto: siamo informatizzati, collegati in Internet; è aumentata la biblioteca,

ma il locale è il solito, precario, inadeguato di sette anni fa. Locale insalubre per chi vi lavora, insufficiente a contenere la biblioteca in continua crescita, incapace di accogliere collezioni di documenti ed archivi che ci vengono offerti. Siamo ormai al collasso e se rapidamente non si trova una soluzione sia pur di ripiego e provvisoria, entro pochi mesi saremmo costretti a ridimensionarci o a chiudere.

E devo a questo punto denunciare il disinteresse delle pubbliche istituzioni pistoiesi che in tutti questi anni non sono state capaci di risolvere questo non insolubile problema; una vergogna questa per Pistoia, perché non esiste in nessun' altra provincia della Toscana una situazione come la nostra. Dobbiamo purtroppo prendere atto che è mancata la volontà politica di sostenere un'associazione che grazie al lavoro volontario dei suoi aderenti opera per tramandare ai giovani la storia ed i valori della Resistenza.

Al prossimo consiglio e al prossimo presidente lasciamo quindi questa pesante eredità. Mi auguro che chi mi succederà sicuramente dotato di maggiore capacità, di maggiore prestigio e maggiore autorevolezza riesca finalmente ad ottenere quanto a noi è stato negato. Può comunque essere certo che non lo lasceremo solo.

Non entro nel merito delle proposte del bilancio 2000 che saranno illustrate dal direttore Giannelli. Lascio pure il compito di spiegare le proposte di modifica dello statuto e i motivi che le hanno determinate Aldo Bartoli che più di tutti vi ha lavorato. A conforto di chi mi succederà vi porto una notizia dell'ultimo momento: l'assessore regionale alla cultura Mariella Zoppi, ci ha dato assicurazione che la proposta di revisione della legge regionale n. 51 del 12 giugno 1981 sta seguendo il suo iter e verrà quanto prima approvata. In vista di tale revisione anche gli Istituti storici provinciali saranno riconosciuti dalla Regione e usufruiranno dei conseguenti finanziamenti. Questa revisione dovrebbe portare un finanziamento regionale di una ventina di milioni l'anno e, con un contributo suppletivo della Regione, potrebbero permetterci l'affitto di un nuovo locale. Concludo: siamo agli albori del terzo millennio e all'inizio di un nuovo corso quale mai mi sarei aspettato potesse verificarsi. Ha inizio la stagione politica nella quale un reduce della Repubblica di Salò, mai pentito dei propri trascorsi fascisti, è ministro di un governo della Repubblica nata dalla Resistenza.

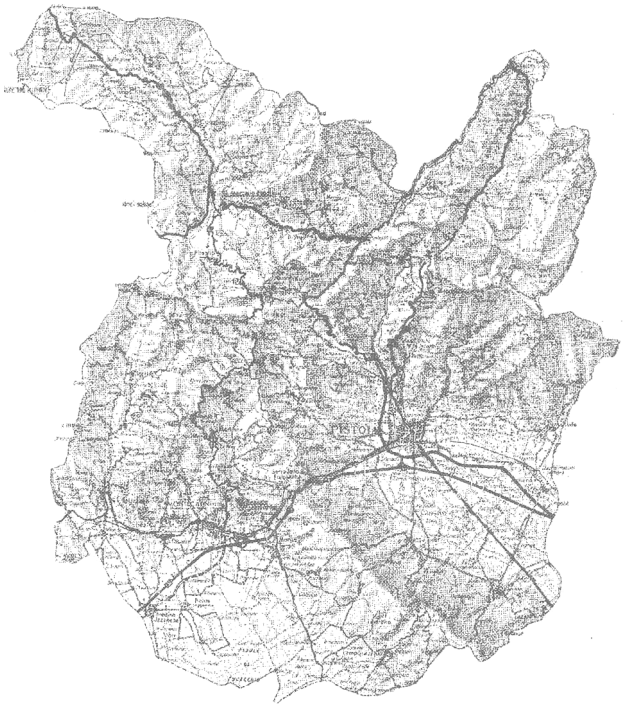
Non possiamo prevedere cosa sarà domani, ma più che mai oggi gli Istituti storici hanno il compito di conservare e tramandare storia e valori della Resistenza perché, superata la crisi, tornino ad indicare la strada alle generazioni che seguono. Ringrazio gli amici per la collaborazione di questi anni; collaborazione che ha consentito di raggiungere eccezionali risultati, collaborazione che continuerà spero ancora per molti anni e alla quale
non mancherò di partecipare.

GIOVANNI LA LOGGIA
Presidente uscente I.S.R.Pt
Pistoia, 20 giugno 2001

A causa della necessità di contenere al massimo i tempi per dedicare maggiore attenzione alle importantissime modifiche statutarie, mi permetterete una estrema sintesi nell'illustrare il lavoro svolto in questo ultimo anno di mandato. Per questo motivo ho ritenuto importante allegare alla presente un quadro riassuntivo dell' attività svolta sia in campo didattico, prevalentemente, che nei rapporti con le altre realtà della città e della provincia. Si può quindi desumere che l'attività è stata notevole in quantità e in qualità, facendo assumere al nostro Istituto un ruolo di primaria importanza all'interno delle poche istituzioni culturali che gravitano nella nostra città. Un'attività culturale di ampia utenza e di diversi interessi, aperta alla storia locale, nazionale e anche internazionale; basti pensare alle molteplici iniziative nella *"Giornata della memoria"* (quasi disertata dall'Amministrazione comunale cittadina), al continuare la trattazione dei temi legati al lager di Terezin (pubblicazione di un volume inedito di poesie di una sopravvissuta) e alla novità assoluta della proposizione di una mostra itinerante sul genocidio del popolo armeno. In questo caso si è trattato di un evento di grosso impatto sia sul popolo degli studenti, sia sulla cittadinanza, dato la quasi assoluta ignoranza del tema trattato. Il consueto incontro con le problematiche africane si è sostanziato con la presenza a Pistoia dell' architetto Carola e con la pubblicazione degli atti del convegno" *Un colonialismo, due sponde del Mediterraneo",* testo unico, nel suo genere, che raccoglie le relazioni dei massimi africanisti italiani e, per la prima volta in Italia, di docenti dell'università di Tripoli. Si è lavorato in collaborazione con la Provincia di Pistoia e i comuni di Borgo a Buggiano, Agliana, Chiesina Uzzanese, Ponte Buggianese, Monsummano Terme e Pescia acquisendo così una dimensione operativa veramente provinciale. Per quanto riguarda l'editoria abbiamo già stampato due testi e un numero della rivista *QF* mentre sono in cantiere il secondo numero di *QF,* altri due testi specifici (emigrazione e guerra d'Etiopia). Naturalmente tutto questo è stato possibile grazie alla collaborazione con la sezione soci della Coop di Pistoia, con l' Associazione Combattenti e Reduci di Pistoia e con il lavoro assiduo e competente di un gruppo di giovani soci: Michela Innocenti, Gian Paolo Balli, Filippo Mazzoni e Andrea Di Giacomo che ringrazio sentitamente insieme ad Ermanno Pistolozzi che ha provveduto, come sempre, all' apertura della sede nei giorni di sabato. Abbiamo organizzato tre concorsi a premio per le scuole e uno per tesi di laurea. Rimane il problema della sede, ancora irrisolto, che lasciamo in eredità al prossimo Consiglio direttivo, e che dovrà essere considerato di primaria im-

portanza pena l'impossibilità di continuare a lavorare nei modi e nei tempi sino ad ora conosciuti. Non mi dilungo sull'annosa questione della catalogazione dei libri che rimane al palo fra personale che rifiuta l'incarico assegnato e computer che si stancano di funzionare; probabilmente, con le classiche schede, avremmo già terminato da anni. Alla fine di questo mandato, come Direttore, posso affermare che gli obiettivi prefissati quattro anni fa: acquisire visibilità, entrare con proposte innovative nel mondo della scuola, risanare il deficit creato dalla rivista Farestoria e diversificare la produzione libraria, sono stati ampiamente raggiunti. Ciò che lasciamo in eredità al nuovo Consiglio direttivo è, insomma, un Istituto che si presenta come soggetto primario di molteplici iniziative, sia didattiche che culturali, pur restando ancora enormi le possibilità di sviluppo, specie nel settore informatico.

FABIO GIANNELLI
Direttore uscente I.S.R.Pt

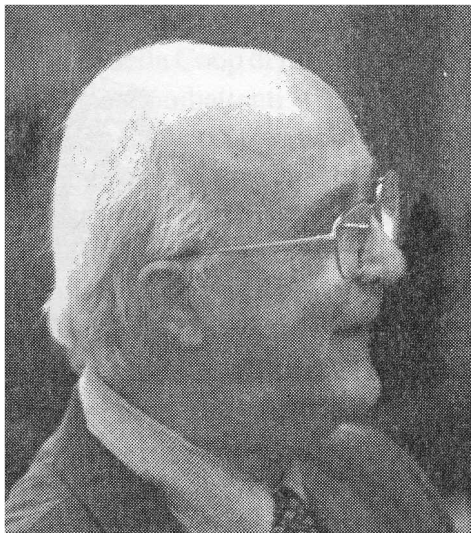


SALUTO AI SOCI

DEL NUOVO PRESIDENTE

Dalla votazione risulta eletto alla carica di Presidente l'on. Roberto Barontini del quale tracciamo una sintetica biografia. Nato a Pistoia nel 1934, *esercita la professione di medico specialista in malattie respiratorie e in endocrinologia.*
È stato capogruppo del partito Repubblicano in consiglio comunale dal 1970 al 1983; *deputato al Parlamento della repubblica dal* 1983 *al* 1987.
Ha ricoperto la carica di Assessore provinciale allo sviluppo economico e al servizio sociale dal 1990 al 1995.
Vice presidente della Provincia e Assessore allo sviluppo economico e alla formazione professionale e alle politiche del lavoro dal 1995 *al* 1999.
Presidente della Croce Verde e della Farcom S.p.a. dal 2000.

Come cittadino e come persona impegnata nelle istituzioni ho sempre seguito l'attività dell'Istituto Storico della Resistenza di Pistoia ed ho sempre rispettato ed apprezzato profondamente tutti coloro che vi si sono impegnati. Quella del l'Istituto era ed è una testimonianza viva ed indispensabile per mantenere la tensione del ricordo e la limpidezza della memoria. Ritrovarsi a lavorare nell'unica ed insufficiente stanza ricolma di documenti, uscire all' aperto con scritti e testimonianze per parlare alle Istituzioni e ai giovani costituiscono il programma portato avanti con umiltà ed intensità da tutti coloro che hanno fatto la "Storia di questo Istituto.



Dott. Roberto Barontini

È per questo che io che non ho vissuto la Resistenza e l' Antifascismo sento una *forte* commozione, arricchita da un convinto ringraziamento, per i prestigiosi ed ammirevoli presidenti dell'Istituto che si sono succeduti sino all' amico Giovanni La Loggia, mentre ricordo con rimpianto l'ultimo dei presidenti onorari, Vincenzo Nardi, limpida figura di combattente e di amministratore. Noi ci muoveremo con gli amici del Comitato di presidenza e del Direttivo, tutti *fortemente* motivati, nel solco dell' efficace attività finora svolta cercando di aprire la nostra azione il più possibile alla "Città", alle sue Istituzioni, ai suoi giovani, ai suoi luoghi di formazione e di cultura; una "Città" ricca di storia nella quale lo spirito della Resistenza e dell' Antifascismo ha posto profonde radici. La nostra politica dovrà basarsi su alcuni programmi, principi e valori irrinunciabili. In primo luogo sulla ricerca scientifica e storiografica perché vi sono ancora tante vicende legate alla lotta per la libertà e contro la tirannia nel nostro territorio che devono e possono emergere. So di poter contare su un direttore e su collaboratori (Francini, Bettazzi, Bartoli, per citarne alcuni) che sono sempre riusciti a scavare nei documenti e nei ricordi con precisione e professionalità. In secondo luogo dovremo porre un' operosa attenzione al mondo che ci circonda. Nell' epoca della globalizzazione, mentre cadono i confini nei mercati, nell' economia, nei rapporti sociali, diviene indispensabile cogliere e registrare ciò che avviene nel paese, in Europa, nel mondo; porre attenzioni a tutte quelle vicende e quelli episodi dove si verificano storie di ingiustizie, di sopraffazione, di razzismo e di esclusione. Tanti cittadini soffrono ancora sotto il peso di autoritarismi, soprusi ed *oppres*sioni. Noi dobbiamo conoscere e diffondere queste storie, il nostro Antifascismo non dovrà essere fondato soltanto sul passato ma dovrà permeare il presente e guardare al *futuro.* In terzo luogo dovremo, con semplicità ma anche con determinazione, contribuire, coerentemente con i fondamenti della nostra Costituzione, al rafforzamento di quei valori di laicità dello Stato, di cultura della tolleranza, di rispetto dei diritti dei cittadini e dei doveri di partecipazione democratica non ancora compiutamente realizzati nella nostra repubblica.

ROBERTO BARONTINI

Presidente I.S.R.Pt

Le nuove cariche dell'Istituto

Presidente onorario
Giovanni La Loggia

Presidente
On. Roberto Barontini
Vice presidente
Stefano Marini
Direttore
Fabio Giannelli

Consiglio direttivo

Gian Paolo Balli, Roberto Barontini, Aldo Bartoli, Daniela Belliti, Cristiana Bianucci, Metello Bonanno, Vittorio Brachi, Emilio Dami, Marco Francini, Fabio Giannelli, Marco Giunti, Mario Innocenti, Giovanni La Loggia, Donatella Lazzaroni, Stefano Marini, Urano Mariotti, Elisabetta Paladini, Tania Pasquinelli, Sonia Soldani

Ufficio di presidenza
On. Roberto Barontini, Stefano Marini, Giovanni La Loggia, Fabio Giannelli, Enrico Bettazzi, Marco Francini, Lazzaroni Donatella

Sindaci revisori
Enzo Dolfi, Ermanno Pistolozzi, Giorgio Piana

Sindaci revisori supplenti
Cesare Bocci, Filippo Mazzoni

Istituto Storico Provinciale
della Resistenza di Pistoia

Provincia di Pistoia

Scenari del XX secolo a. s. 2000/2001

Sintesi degli incontri effettuati

In collaborazione con:
Istituto d'Arte "P. Petrocchi", C.E.M. "S. Martino de Porres",
P.I.A. del Comune di Pistoia "Vivere la scuola",
Comuni di Buggiano, Monsummano, Pescia, Quarrata

Conferenze pubbliche e incontri nele singole classi

	Data, sede e titolo generale delle conferenze	Alunni partecipanti	Tipologia di scuole	Docenti	Partec. esterni
Lunedì 22 gennaio	Comune di Buggiano - Incontro con Anna Turi Simoni	150	Elem. e Medie	12	
Giovedì 25 gennaio	Istituto Com. Ch. Uzzanese – "Ebrei a Pistoia fra memoria e rimozione", I°	110	Elem. e Medie	6	
	Istituto Com. Ch. Uzzanese – "Ebrei a Pistoia fra memoria e rimozione", II°	90	Elem. e Medie	7	
Venerdì 26 gennaio	Istituto Compr. di Ponte Buggianese – "Le leggi razziali nel 1938"	60	Medie	5	20
Sabato 27 gennaio	Comune di Quarrata – presentazione del volume *La figlia di Olga e Leo*	200	Elem., Medie e Sup.	18	30
Lunedì 29 gennaio	I.T. Agrario di Pescia – "Ebrei a Pistoia fra memoria e rimozione"	40	Superiori	4	
Martedì 30 gennaio	Sc. Elementare "R. Fucini" - Pistoia – I bombardamenti a Pistoia	40	Elem.	4	
Mercoledì 31 gennaio	I.P.S.I.A. Pacinotti – Incontro con Margherita Ascarelli	190	Sc. Media e Sup.	12	20
Venerdì 2 febbraio	I.T.C. "Pacini" Pistoia – Armenia: un genocidio dimenticato	100	Sc. Media e Sup.	8	20
Giovedì 15 febbraio	Liceo Pedag. "Lorenzini" di Pescia – "Le leggi razziali nel 1938"	80	Sc. Superiore	5	
Sabato 24 febraio	Sc. Media di Agliana – "Ebrei a Pistoia fra memoria e rimozione", Cl. IIID	22	Sc. Media	1	
Martedì 27 febbraio	Sc. Media di Agliana – "Il fascismo a Pistoia", Cl. IIIC	24	Sc. Media	1	
Mercoledì 28 febbraio	Sc. Media "Roncalli" Pistoia, Cl. IIIB – "Un eccidio dimenticato"	25	Sc. Media	1	
	Cl. IIE – "Il fascismo a Pistoia"	23		2	
Giovedì 1 marzo	Sc. Elementare "Borsellino" di Bizzarrino, Monsummano – Lez. di St. contemp.	20	Elementare	2	
5 e 7 marzo	Sc. Elementare "Fucini" di Pistoia – Lez. di St. contemp.	30	Elementare	2	
9 marzo	Sc. Elementare "Rodari" di Pistoia – Lez. di St. contemp.	41	Elementare	4	
12 e 13 marzo	Sc. media "L. da Vinci", Pistoia	59	Media	5	
13 marzo	Sc. Elementare "Fornaci"	12	Elementare	1	
Mercoledì 14 marzo	Liceo "Forteguerri", Pistoia	41	Superiore	2	
Sabato 17 marzo	Comune di Pescia – sede Gipsoteca, incontro con Nedi Fiano	90	Medie e Sup.	9	15
Lunedì 21 marzo	Sc. Media di Pieve a Nievole – "Il primo colonialismo italiano"	22	Media	1	
Martedì 22 marzo	Sc. Media di Agliana – "I bombardamenti a Pistoia"	23	Media	1	
Sabato 31 marzo	Biblioteca Com. di Agliana, incontro pubbl. su "Agliana e le guerre del XX sec."	31	Elem., Medie e Sup.	4	50
Lunedì 2 aprile	Sc. Media di Agliana – "I bombardamenti a Pistoia"	23	Media	1	
Martedì 3 aprile	Sc. Media "Cino", Pistoia – "La Resistenza a Pistoia"	23	Media	1	
Mercoledì 4 aprile	Sc. Media "Roncalli", Pistoia – "La Resistenza a Pistoia"/"Emigliazione"	47	Media	2	
Giovedì 5 aprile	Sala Capitolare S. Domenico, Pistoia – Incontro con l'Arc. Fabrizio Caròla	30	Media e Sup.	9	10
21 aprile	Liceo "Foreteguerri" – "Diritti di cittadinanza"	46	Superiore	3	
26 aprile	Scuola media di Agliana "Il fascismo a Pistoia"	23	Medie	1	
	Totale	1715		134	165

Scenari del XX secolo			Alunni partecipanti	Tipologia di scuole	Docenti	Partec. esterni
Disegni e Poesie dal lager di Terezin – Istituto Comprensivo di Buggiano			80			
Disegni e Poesie dal lager di Terezin Dal 23 al 30 marzo	–	Scuola Media "Galeotti" di Pescia	23	Scuola Media	1	
	–	Visite guidate a varie classi	102		6	
Armin Wegner e gli Armeni in Anatolia	–	Chiesa di S. Giovanni di Pistoia, inaugurazione pubblica	100	Scuola Media e Superiore	8	30
	–	Visita S. Media Vignole Cl. III A	22		2	3
	–	Visita S. Media "Roncalli" Cl. IV A	20		2	2
	–	Visita S. Media Vignole Cl. III B	19		2	2
	–	Visita ISA "Petrocchi" Cl. II B	14		1	
	–	Visita ISA "Petrocchi" Cl. II B	16		1	
	–	Visita S. Media "Roncalli" Cl. III F	18		2	
	–	Visita L. Classico "Forteguerri" Cl. II B	16		1	
	–	Visita I.T.C. "Pacini" Cl. III A biolog.	20		1	
Armin Wegner e gli Armeni in Anatolia	–	Biblioteca di Agliana, inaugurazione pubblica	60	Elem., Media e Superiore	8	
	–	Visita ITC Capitini Cl. V Igea	22		2	
	–	Visita S. Media di Agliana Cl. III C	22		2	
	–	Visita ITC Capitini Cl. II Igea	24		2	
Armin Wegner e gli Armeni in Anatolia	–	Auditorium S. Carlo Monsummano, inaugurazione pubblica	108	Elem., Media e Superiore	8	10
	–	Visita S. Elem. "Martini" Cl. IV B	19		2	1
	–	Visita S. Media "Giusti" Cl. III E	18		1	
	–	Visita S. Elem. "Martini" Cl. IV A	22		2	1
		TOTALE	**745**		**54**	**49**

I dati sono stati raccolti dall'Istituto Storico della Resistenza di Pistoia
e rielaborati dalla D.SSA TANIA PASQUINELLI,
Servizio Istruzione e Formazione Professionale

ISTITUTO STORICO PROVINCIALE
DELLA RESISTENZA DI PISTOIA

Scenari del XX secolo a. s. 2000/2001

Sintesi degli incontri effettuati

PROVINCIA DI PISTOIA

Uno degli aspetti più interessanti e meno conosciuti delle guerre succedutesi soprattutto durante il XX° secolo è rappresentato dal ricorso, da parte degli eserciti belligeranti, a pratiche mirate a fiaccare la resistenza delle truppe nemiche attraverso messaggi rivolti alle singole unità avversarie esortate ad arrendersi o comunque a disertare il campo. Questa tecnica, sperimentata tramite volantini [1] gettati dagli aerei anche a danno del contingente italiano della Divisione *Acqui* dislocato a Cefalonia e a Corfù da parte della *Wehrmacht* in seguito all' armistizio firmato dall'Italia nel settembre del 1943, ha origini antichissime[2], ma solo nel corso del 1900 conosce un incremento notevole. Diversi sono i mezzi tramite i quali esortare gli eserciti nemici a desistere: quello del volantinaggio aereo è sicuramente il più utilizzato[3], ma anche il meno rischioso. L'uso di altoparlanti posizionati di solito in trincea a breve distanza dalle linee nemiche e la trasmissione via radio di messaggi incitanti i soldati avversari ad arrendersi, rappresentano altre tecniche di questa particolare guerra psicologica, per un approccio più diretto e dotato di una maggiore carica di convincimento.

Per quanto riguarda la radiotrasmissione di messaggi destinati alle popolazioni ed ai militari nemici, l'esercito tedesco riesce per primo ad approntare, durante le fasi iniziali del secondo conflitto mondiale, un efficiente apparato propagandistico teso a indebolire il morale dei soldati avversari. Infatti già durante l'invasione dell'Olanda, del Belgio e della Francia (maggio-giugno 1940), le trasmissioni via radio della propaganda tedesca tendono a "rammollire" gli ascoltatori e i soldati dei paesi in via di occupazione da parte della *Wehrmacht,* ponendo prima l' accento sul terrore per paralizzare la volontà dell' avversario di resistere, per poi passare ad un tono più *soft* quasi di compatimento, via via che l'esercito tedesco riesce a conseguire importanti vittorie[4].

L'appello rivolto ai soldati olandesi via radio l' 11 maggio del 1940 si presenta così:

> *«Soldati, per chi combattete? Per chi vi lasciate mandare al macello? Per i capitalisti dell'Olanda, della Francia e dell'Inghilterra?».*

Quanto al Belgio, occupato successivamente, la tecnica di propaganda sovversiva tedesca cerca di mettere contro le sue due principali componenti etniche, trasmettendo in fiammingo il seguente messaggio:

> *«Fiamminghi! Soldati! Nello stato belga avete sempre occupato una posizione di secondo piano. Quando passerete a noi, vi tratteremo come i figli di una nazione germanica sorella»*

e diffondendo poi ai valloni, sempre via etere, il successivo appello in francese:

> *«Se aiutate* i *tedeschi ora, anche loro più tardi vi aiuteranno a dar sviluppo al vostro paese. Al Belgio non importa niente di voi. Si aspetta soltanto che* i *lavoratori valloni muoiano per Lui».*

La resa belga si trasforma così in un' arma in più per l'offensiva propagandistica contro i francesi, il vero obiettivo di Hitler.

Ad avvalorare questa ipotesi c'è un altro messaggio lanciato direttamente ai francesi per radio, del seguente tenore:

> *«Ora avete perduto i vostri alleati olandesi e belgi. Avete perso un quinto delle vostre truppe effettive e ancora di più del vostro moderno materiale bellico. Se volete continuare a combattere, avverrà un orribile massacro che porterà alla distruzione della Francia e del popolo francese».*

Contemporaneamente vengono gettati dei volantini sulla linea Maginot, uno dei quali si esprime in questi termini, rivolgendosi ai *poilus*[5]*:*

> *«Autunno. Cadono le foglie così come cadremo noi. Le foglie muoiono perché Dio lo vuole, ma noi moriamo perché così vogliono gli inglesi. La prossima primavera nessuno si ricorderà più delle foglie morte, né dei soldati caduti in combattimento. La vita sulle nostre tombe ...».*

A completare questa complessa opera di convincimento, un grosso contributo lo offre un certo *Ferdonnet* che dal suo studio radiofonico di Stoccarda inonda la nazione francese di conversazioni e commenti capaci di far leva sui dubbi e le perplessità dei suoi ascoltatori transalpini, di mettere i francesi contro gli inglesi, di incitare il pubblico francese contro il proprio Governo, i lavoratori contro i datori di lavoro, i soldati della *Linea Maginot* contro il proprio Comando.

> *«Perché la Francia si trova a dover combattere la guerra di un decadente impero plutocratico* [la Gran Bretagna N.d.A.] *che si sta sgretolando? Perché la Francia si lascia sfruttare così vergognosamente facendosi trattare quasi come una colonia britannica? E poi perché i pochi soldati inglesi dislocati in Francia hanno una paga migliore, vivono in comodi alloggiamenti posti in retrovia (non sono certo così stupidi da rinchiudersi in una tomba: la Linea Maginot appunto) e magari possono anche spassarsela con alcune donne francesi certo più facilmente tentate dalle argomentazioni maggiormente persuasive dei ben forniti portafogli britannici?».*

Il vero pregio di *Ferdonnet,* che i francesi ribattezzeranno come "il traditore di Stoccarda", è quello di speculare sui punti più deboli della situazione politica francese.

Le sue argomentazioni, i sospetti, le paure e i pregiudizi sui quali ritorna continuamente nelle sue trasmissioni, non sono pure invenzioni ma rappresentano i principali temi di discussione che in quel periodo riecheggiano spesso nei ritrovi o nei *caffè* d'oltralpe.

Ferdonnet ha l'astuzia di ampliare ed approfondire problemi già esistenti, che neppure le spiegazioni di coloro che dovrebbero tenere alto il morale in Francia, sia tra i soldati che tra la popolazione civile, riescono a ridimensionare.

Ed anche più inerte risulta essere l' atteggiamento del Governo che, con i tedeschi ormai alle porte di Parigi, lascia quella capitale che avrebbe dovuto difendere ad oltranza pur di non vederla distrutta.

Questo è l'ennesimo messaggio tedesco rivolto alla popolazione francese per metterla contro le proprie istituzioni:

> *«Il vostro è un governo che non merita più il vostro rispetto. Sottraendosi alle sue responsabilità ha lasciato Parigi, malgrado avesse dichiarato che avrebbe difeso la città pietra per pietra. Perché esporre la città di Parigi, con tutte le sue memorie di un glorioso passato a un 'insensata distruzione? Se si mette in atto il crimi-*

nale desiderio di Reynaud, Parigi non sarà altro che una rovina fumante».

La tardiva richiesta dell' armistizio da parte del Maresciallo Petain (17 giugno 1940) consente ai mezzi corazzati tedeschi di entrare nel cuore della Francia senza trovare alcuna seria resistenza. La propaganda sovversiva tedesca fa il resto rivolgendosi nuovamente ai soldati francesi:

«Avete bisogno di sonno e di riposo. Truppe fresche tedesche vi sottopongono continuamente a faticose battaglie. Non c'è respiro. D'ora in avanti, ogni giorno che passa senza che voi abbiate chiesto la pace è un delitto contro la Francia».

Il fatto maggiormente rilevante è rappresentato dall'assiduo utilizzo di questa arma psicologica adoperata solo ed esclusivamente dalla Germania, alla quale la BBC *inglese* risponde sempre e solo con una semplice risposta a tutti coloro che si aspetterebbero una ben più vigorosa e rassicurante reazione:

«Tenete duro. Le cose finiranno con l'andar bene».

Tutto ciò non fa altro che dimostrare come la Germania avesse colto di sorpresa - con la sua efficiente organizzazione militare e il suo efficace apparato propagandistico - non solo l'opinione pubblica internazionale, ma anche gli eventuali sistemi difensivi tesi a preservare la pace in Europa. Tuttavia la macchina propagandistica tedesca non riesce a conquistare né il cuore, né la mente della gran parte della popolazione dei paesi occupati dalla *Wehrmacht,* che guarda ancora speranzosa all' unico baluardo europeo anti-tedesco (la Gran Bretagna) e ai due grandi Paesi ancora neutrali (Stati Uniti e Unione Sovietica). II mancato radicamento delle ideologie nazionalsocialiste non dipende dai sistemi propagandistici tedeschi, ma dallo stesso nazionalsocialismo, che si rivela privo di valori e di ideali, pur avendo creato una macchina da guerra di alta efficienza, che sa conquistare, ma non sa che cosa fare delle conquiste, se non sfruttarle per i suoi scopi.
L'apparato propagandistico tedesco sa intimidire, confondere, dividere, ma una volta finita la battaglia e raggiunta la vittoria non ha più niente da dire, non ha più interesse a perseguire lo sviluppo delle zone conquistate. La svolta della Seconda Guerra Mondiale negli ultimi mesi del '42, con la sconfitta di Rommel ad El Alamein da parte di Montgomery, con l' accerchiamento della VI Armata Tedesca a Stalingrado e con la fine dell'espansionismo giapponese in Estremo Oriente, oltre a mostrare l'esaurimento della potenza offensiva dell'Asse, rivela anche la flessione della propaganda sovversiva tedesca e l'inizio dell'autopropaganda rivolta, questa volta, ai soldati e al popolo tedesco, che ricevono messaggi di questo tipo:

«Tenete duro. Non è possibile che siamo sconfitti ora, dopo tutte le vittorie conseguite e tutti i paesi conquistati».

A distanza di qualche anno, con l'esercito tedesco ormai in ritirata dall'Italia, l'aviazione statunitense fa pervenire ai soldati germanici volantini simili a quello rinvenuto nel febbraio del 1945 nella zona di Fiumalbo, il cui testo è riportato integralmente più avanti. È da notare come il linguaggio utilizzato dagli alleati si presenti molto meno violento e più confidenziale nel tentativo di convincere i soldati nemici alla resa.
Da notare infine come lungo la *Linea Gotica,* a pochi chilometri di distanza, il con-

Arresto della spia brasiliana Margarida Richman.

tingente alleato composto in prevalenza da soldati brasiliani e dislocato nella zona di Porretta abbia trovato sulla sua strada una sorta di *"Ferdonnet"* al femminile, la spia brasiliana Margarida Richman che, con le sue continue esortazioni in portoghese via radio aveva cercato con ogni mezzo di incitare i soldati brasiliani ad arrendersi.

Andrea Di Giacomo

Note

[1] Nei volantini destinati alle truppe italiane i soldati vengono esortati ad arrendersi senza condizioni e a deporre le armi: in cambio avrebbero avuta salva la vita.
[2] Già nel 200 a. C. un generale cinese utilizzò dei grossi aquiloni per lanciare messaggi su di una città occupata. Inoltre, durante la guerra d'Indipendenza americana (1776 - 1783), l'esercito statunitense aveva utilizzato messaggi attaccati a dei sassi, lanciati successivamente sulle linee britanniche, in cui invitava i soldati inglesi ad arrendersi, facendo intendere che in tal caso i prigionieri avrebbero potuto fruire di condizioni relativamente favorevoli.
[3] Lo dimostra il fatto che durante la II[a] Guerra Mondiale solo nell'agosto del 1943 più di 70 milioni di opuscoli vengono paracadutati in tutta Europa.
[4] Questo il senso dei messaggi: "Perché continuare? Perché tante belle città non ancora toccate dagli orrori della guerra devono fare la fine di Varsavia [completamente rasa al suolo *N. d. A.]?* Perché tanti giovani devono perdere la vita in inutili battaglie?
[5] Il *poilù* è il soldato francese che difende la *Linea Maginot.*

Deutscher Soldat an der Italienischen Front!

Wie werden deine Lieben den Heiligen Abend begehen? Haben sie noch ein Heim, um das Christfest darin zu feiern? Wird es einen guten Weihnachtsschmaus geben?

Oder wird die Gemütlichkeit durch einen Luftangriff gestört werden? Wird dein alter Vater in der Weihnacht beim „Volkssturm" Dienst tun müssen? Werden dein junger Bruder und dein kleiner Sohn durch militärische Pflichten von der Familienfeier ferngehalten sein? Ist deine Frau ganz allein? Hat deine Mutter niemanden, mit dem sie die alten Weihnachtslieder singen könnte? Gibt es keine Weihnachtsklänge im deutschen Land, ausser dem Krachen der Bomben und dem Propaganda-Gekreisch aus dem Radio?

Woran denken deine Lieben in dieser Nacht, die eine stille und heilige Nacht sein sollte?

Sie denken an dich, deutscher Soldat! Sie denken an die zahllosen und sinnlosen Opfer, welche die Verlängerung des verlorenen Krieges dir und ihnen und allen auferlegt.

In ihren Herzen gibt es nur eine grosse, bange, dringliche, verzweifelte Frage:

Wie lange noch?

T-40

Soldato Tedesco sul Fronte Italiano!

Come celebreranno i tuoi cari la vigilia di Natale? Hanno ancora una casa per festeggiarci la festa di Cristo? Ci sarà un buon pranzo di Natale?

O verrà distrutta l'intimità da un attacco aereo? Il tuo vecchio padre dovrà fare servizio presso la "Milizia Popolare" per Natale? Il tuo giovane fratello e il tuo figlio piccolo saranno tenuti lontani dalla festa di famiglia a causa dei loro obblighi militari? Tua moglie è tutta sola?

Tua madre no ha nessuno con il quale poter cantare i canti di Natale? Non c'è nessun suono di Natale in Germania ad eccezione dello scoppio delle bombe e delle incessanti grida di propaganda della radio?

A cosa pensano i tuoi cari in questa notte che dovrebbe essere una notte santa e tranquilla?

Pensano a te, soldato tedesco! Pensano agli innumerevoli ed inutili sacrifici che il prolungamento della guerra ormai persa impone a te e a loro e a tutti.

Nel loro cuore c'è solo una grande preoccupata, urgente, disperata domanda:

Per quanto tempo ancora?

Traduzione del volantino a cura della prof.ssa Maria Teresa Rafanelli

LE RIPERCUSSIONI DEL XX° CONGRESSO DEL PCUS E DEI FATTI DI UNGHERIA ALL 'INTERNO DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA PISTOIESE

II 1956 *annus terribilis* per alcuni o indimenticabile per altri si aprì, per la federazione comunista pistoiese, il 28 gennaio con la riunione del Comitato Federale il quale discusse e deliberò sulla relazione presentata dalla segreteria in merito agli obiettivi e ai compiti dei comunisti pistoiesi in previsione della campagna elettorale amministrativa.

Il segretario provinciale Spartaco Beragnoli giudicò l'appuntamento di grande importanza politica poiché:

«[...] *gli elettori non solo saranno chiamati ad esprimere il loro giudizio sull' attività degli amministratori dei Comuni e delle Province ma innanzitutto sulla politica del governo e dei partiti governativi che ha impedito ogni progresso reale del Paese, ha mantenuta legata l'Italia al carro dell'imperialismo fomentatore di guerra, ha soffocato con ogni mezzo le autonomie locali, non ha applicato la Costituzione Repubblicana»*[1] .

Inoltre il Comitato Federale mise in luce che le consultazioni elettorali del 7 giugno 1953 non avevano prodotto alcun rinnovamento democratico e progressi vo della politica italiana. Al contrario, i gruppi monopolisti industriali, finanziari, e terrieri, in combutta con gli imperialisti stranieri, avevano tentato, attraverso il Governo Scelba-Saragat, di dare vita ad una politica ancor più reazionaria di quella del passato[2] . In relazione alla situazione politica in cui si collocava l'appuntamento, il segretario la giudicava favorevole ai comunisti perché i tentativi di Scelba e di Fanfani avevano prodotto solo immobilismo e nessun miglioramento delle condizioni economiche e sociali del paese. Anche il clima internazionale aveva subito una netta trasformazione a causa dell'imperialismo che, peraltro, era più che mai recalcitrante a abiurare alla politica della guerra fredda e ad accettare il disarmo controllato e la soluzione pacifica di ogni controversia internazionale, mentre le avvisaglie di una grave crisi economica minacciavano le sorti di questi paesi soffocati dalle enormi spese militari.

Dopo aver ricordato le conquiste dei movimenti pacifisti, Beragnoli concentrava la sua attenzione sui temi di politica interna e sulla questione delle alleanze:

«[...] *è un fatto che ci apprestiamo a questa grande battaglia in condizioni estremamente migliori che nel* 1951 *e nel* 1953. *Allora la DC si presentava compatta. I contrasti, le sue contraddizioni di classe non erano giunti al punto di oggi. Teneva legati a se stessa i partitini. Oggi la situazione nel PSDI è diversa. C'è stata la scissione nel PLl* [...].
Noi abbiamo combattuto e vinto tante battaglie, ma ricordiamo che la prima condizione è stata sempre la stretta unità e collaborazione con i compagni socialisti. Vi sono dei compagni che pensano che il

PSI stia scivolando su posizioni pericolose per l'unità. Compagni, ciò non è vero.
Il PSI fa la sua politica per conquistare sempre nuovi strati al fronte democratico e di sinistra e ciò è perfettamente in linea ed in pieno accordo con noi.
Occorre quindi lavorare a stretto contatto con i compagni socialisti, far funzionare le giunte d'intesa, convocare attivi e assemblee comuni [.. .]. *Abbiamo un nucleo di amministratori che in dieci anni ha acquisito molta esperienza e di questo dobbiamo tenerne conto, ma Occorre anche portare nuove forze nei comuni per preparare nuovi quadri ed insieme portare un soffio di rinnovamento»*[3].

Dal punto di vista programmatico i comunisti pistoiesi prospettavano una politica di attiva difesa delle autonomie comunali, di larga assistenza ai bisognosi la quale avrebbe dovuto essere attuata senza discriminazioni, di municipalizzazione dei servizi pubblici, di applicazione della Costituzione, di difesa della Pace, di rinascita economica dei Comuni e della Provincia e una politica fiscale che avrebbe dovuto garantire la difesa degli interessi dei ceti meno abbienti e che colpisse i ricchi.
Per poter realizzare tutto ciò era quanto mai utile e necessario l'apporto di tutte le forze democratiche e popolari e di tutti coloro che si battevano per il progresso, la democrazia, la libertà, la pace, l'indipendenza e l'applicazione della carta costituzionale.
In quei comuni in cui si votava con il sistema elettorale proporzionale il Comitato Federale decise di aprire le liste a tutti i sinceri democratici che si dichiareranno concordi con il nostro programma4 mentre laddove si votava con il sistema elettorale maggioritario il Comitato Federale invitava le organizzazioni di base a favorire e sostenere la presentazione di liste formate da comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, radicali e democratici disposti ad appoggiare programmi di rinnovamento, a condannare la discriminazione politica ed a volere il rispetto della Costituzione Repubblicana.
Infine il Comitato Federale esortava tutti i militanti e i simpatizzanti a battersi per il ritorno alla proporzionale almeno in tutti i Comuni superiori a 10.000 abitanti, per le elezioni a primavera e contro la nuova truffa tentata dalla DC, *«mediante la fraudolenta e illegale esclusione dal voto di migliaia di elettori»*[5] .
Prima della scadenza elettorale fu reso pubblico il rapporto di Kruscev al XX° Congresso del PCUS, che influenzò non poco il clima politico in Italia. Krusciov, in sede congressuale, tenne due rapporti, uno pubblico e l'altro segreto per i soli dirigenti. Nel primo rapporto, Krusciov ignorò di fatto Stalin e mise il partito all'insegna del ritorno al «leninismo», sostenne la parità tra i paesi del campo socialista; e riabilitò la Jugoslavia, paese ora «fratello». Inoltre disse che, in conseguenza della potenza dell'URSS e degli altri paesi orientali, si poteva lanciare una politica di coesistenza pacifica con i paesi capitalisti, migliorando le relazioni in tutti i campi. Infine, sul piano della strategia politica, sostenne che i partiti comunisti dei paesi occidentali, per giungere al potere potevano evitare la «guerra civile» ed utilizzare gli strumenti della democrazia parlamentare.
Nel rapporto segreto, Krusciov demolì la figura di Stalin, ne attaccò il «culto della personalità», in termini di una degenerazione; lo descrisse come un despota che coi suoi metodi terroristici aveva violato tutti i principi della «legalità socialista». AI tempo stesso, però, sostenne che le scelte fondamentali

di Stalin erano state giuste nella lotta contro le opposizioni interne; e che, nonostante tutti i suoi «crimini», la società sovietica era fondamentalmente sana. Il fine politico di Krusciov era chiaro: eliminare gli «eccessi», senza mettere in discussione la struttura del potere sovietico.

A Pistoia, del XX° Congresso, se ne parlò nel corso della riunione del 21 marzo del Comitato Federale. La relazione introduttiva fu svolta da Guido Mazzoni del Comitato Centrale alla presenza, oltre che dei membri dell' organismo dirigente, di circa venti invitati scelti tra i segretari di sezione e di dirigenti delle organizzazioni di massa. Il relatore pose l'accento sullo sviluppo del socialismo in URSS sull'avanzamento del processo di rafforzamento del socialismo nel mondo. In quest' ottica giudicò le posizioni di Stalin "unilaterali", viziate da una visione economicistica che non ha tenuto conto delle nuove condizioni createsi in campo internazionale. Passando poi ad esaminarne i riflessi sulla situazione italiana, Mazzoni precisò

«[...] che la forza del nostro partito, la sua influenza tra le masse apre.oggi in Italia la possibilità di trasformare il Parlamento da strumento del potere borghese in organismo del potere popolare».

Dopo questi richiami alla tradizione ideologica e culturale del comunismo, entrò nel merito dei lavori del XX° Congresso:

«[...] *il XX° Congresso ha messo in evidenza il danno del culto della personalitàe la mancanza del principio della direzione collegiale. Stalin nel periodo delle lotte contro il trozkismo ed i bucariniani ha dato personalità a questa lotta, oltre ciò va tenuto conto delle condizioni storiche e del paese di quel tempo.*
Successivamente Stalin si mette al di sopra del Partito e della direzione collegiale. È lui che dirige e tutto ciò che afferma viene accettato.
Il XX° Congresso ha affermato che la direzione collegiale è un principio leninista e deve essere ampiamente sviluppata nel Partito.
Non è possibile che un uomo o un gruppo di uomini si mettano al di sopra delle masse e della volontà popolare.
Questo metodo è stato dimenticato per circa venti anni, non si è convocato per molti anni il Congresso del Partito Comunista.
Si è alimentato il culto della personalità non solo di Stalin ma anche di altri dirigenti. Si era abbandonato il metodo della critica e dell'autocritica e quindi mancanza assoluta del controllo; inoltre si è violata la democrazia socialista. I compagni sovietici si sono dimostrati coraggiosi e capaci nel correggere questi gravi difetti [...] .
Nel PCI la direzione ha lavorato in maniera collegiale, nonostante ciò alla base si sono verificate posizioni di culto della personalità, ostacolando il contributo che tutti i compagni devono portare alla elaborazione e alla realizzazione della linea politica del partito.
Necessita sviluppare maggiormente nel nostro Partito la democrazia, la critica e l'autocritica, condurre nel Partito una vasta azione di orientamento ideologico, di educazione comunista, dibattendo le tesi del XX° Congresso per la conquista della maggioranza del popolo italiano sotto le bandiere del socialismo»[6] .

Il dibattito si aprì con l'intervento di Emanuele Romei, esponente della segreteria provinciale, il quale ebbe a sottolineare il suo stupore, e le sue perplessità anche nei confronti del gruppo dirigente locale:

«[...] *L'entusiasmo che è un prodotto del sentimento aveva fatto di Stalin un qualche cosa che per noi ha rappresentato e*

rappresentava un metodo ed una vita quasi perfetta. Con quanto è stato rilevato al Congresso del PCUS oggi noi subiamo uno choc psichico e morale [.. .].
Venirci a dire tutto ad un tratto che mancava la direzione collegiale incrina profondamente le nostre aspirazioni e apre la strada ad un altro quesito, se è giusto che il problema sia stato posto ora e nella maniera che è stato posto. Siamo vicini ad una campagna elettorale [...]. Se ho ben capito il metodo staliniano è stato adottato anche qui, mancanza di collegialità dalla Segreteria. La collegialità della Segreteria spesso ha voluto dire il Segretario, l'organizzatore, il lavoro di massa, quando ho criticato questo mi si chiamava opportunista titoista»[7] .

Particolarmente carico di preoccupazione e di ansia risultò l'intervento di Piero Banfi, membro del Comitato Federale:

«[...] *Dobbiamo preoccuparsi di intensificare il dibattito nel Partito e fuori. In questi giorni si ragiona un po' troppo con la Nazione e con la RAI. I meriti e gli errori di Stalin devono essere puntualizzati bene, richiamandoci soprattutto ai documenti ufficiali (Krusciov, Mikoian, Togliatti ecc.)*
Siamo su una giusta strada, unico nostro difetto è stato forse quello di non aver proclamato audacemente alcune Cose nuove anche sul piano teorico, ma per le quali in pratica abbiamo operato. Un' altra cosa importante pare si debba afferrare ove si afferma che lo Stato e il Partito sovietico non sono la sola guida del movimento operaio. Diverse quindi le strade per arrivare al socialismo. Di tutto questo la nostra azione si arricchirà sicuramente: avremo maggiori possibilità di alleanze e anche sul terreno elettorale avremo dei vantaggi […].
Maggiore deve essere lo sforzo dei compagni più responsabili per sollecitare la partecipazione attiva della base del Partito. Questo si otterrà migliorando il metodo delle riunioni, non soffocando dall'alto l'iniziativa del luogo e avendo più coraggio nell'allargare le responsabilità»[8].

Luigi Nanni, autorevole esponente della segreteria provinciale, concentrò la sua attenzione sulla situazione in cui era maturata la storia sovietica postrivoluzionaria, senza peraltro ignorare alcuni osservazioni critiche:

«I fatti presi in esame vanno visti nel quadro storico, e coloro che dicono che non era il momento di sviluppare queste critiche al culto della personalità e agli errori commessi nell'Unione Sovietica, vorrebbero che di queste cose non se ne fosse mai parlato; alcune questioni sviluppate al XX° Congresso si ponevano anche prima dello stesso XIX° Congresso.
Nel ventennio decorso non c'è nulla da rinnegare, è stato trasformato l'uomo che ha creato un 'altra società ed un altro mondo che gli stessi borghesi più obiettivi hanno dovuto riconoscere. Non c'è da rinnegare, ripeto, ma da studiare e approfondire gli errori per andare più avanti»[9].

II segretario della federazione Beragnoli dedicò il suo intervento all'esame del culto della personalità e rispose alle accuse di mancata collegialità nella direzione politica della Federazione pistoiese:

«[...] *Per quanto riguarda il culto della personalità di Stalin, ciò non può essere attribuito ad una sola persona, ciò vorrebbe significare attribuire ad una sola persona lo sviluppo di una società, non sono le grandi personalità che fanno la storia, ma sono le masse* [...].
Nell'attività pratica e di direzione della nostra Federazione non c'è stata nessuna dittatura di questa o di quella perso

na, noi abbiamo sempre discusso ed elaborato la politica e l'azione da condurre nella nostra provincia negli organismi del Partito: Segreteria, Comitato federale ecc. Vi sono stati qualche volta, come è stato detto, "aggressioni di trozkismo", però certe posizioni di alcuni compagni non si potevano tollerare, come pure per un certo periodo di tempo, per lo sviluppo dei compagni, avere stabilito in precedenza alcuni interventi al CF, ciò è stato un aiuto allo sviluppo dei quadri del Partito nella nostra Provincia»[10] .

II dibattito si chiuse con la replica di Mazzoni, membro del Comitato centrale, che dopo aver espresso il proprio compiacimento per l'andamento della discussione, criticò l'eccessiva idealizzazione di Stalin, che aveva portato a parlare di "choc psicologico":

«Le critiche che sono state rivolte al culto della personalità ed agli errori commessi non sono venute tutte di un colpo, sono da anni che si critica il culto della personalità [...].

Già da anni nell'URSS discutevano e lavoravano per smontare certe posizioni e prepararle gradualmente, attraverso un dibattito elevato [...]. *Il socialismo sarà realizzato con l'inserimento delle grandi masse nella lotta politica per modificare le strutture economiche e sociali del nostro paese, spetta al nostro Partito, guida sicura del popolo italiano, a realizzare le grandi alleanze necessarie per lo sviluppo della società italiana»*[11] .

I partiti di sinistra uscirono rafforzati anche dalle elezioni amministrative. I comunisti pistoiesi ne discussero nel corso di una riunione del Comitato Federale, introdotta dalla relazione del segretario provinciale Beragnoli, il quale fornì una sintesi dell'andamento del voto:

«Il nostro Partito è uscito da questa battaglia con le sI/e forze intatte, dai risultati che abbiamo nei Comuni sopra i 10000 abitanti, e l'influenza del Partito negli altri Comuni dimostra che il nostro Partito su scala nazionale ha mantenuto e rinsaldate le posizioni del 1 giugno. C'è stata una lieve flessione su scala nazionale ed anche in Toscana (11000 voti).

Nel complesso le sinistre hanno avanzato e tutto il corpo elettorale si è spostato da destra verso il centro e dal centro verso sinistra.

Non è la spinta che noi volevamo, ma in quella direzione siamo andati avanti [...].

Inoltre il XX° Congresso del PCUS ha influito sui ceti medi urbani e non abbiamo avuto il tempo per spiegare e sfruttare sufficientemente i lati enormemente positivi scaturiti dal Congresso stesso [...].

Si è formata la convinzione tra la gente che l'apertura a sinistra sia più facile col PSI che con il nostro Partito ed una parte di elettori ha riversato il suo voto sul PSI [...].

La DC ha saputo, ed in genere sa meglio di noi utilizzare le organizzazioni collaterali (Comitati Civici, Azione Cattolica, Sindacati, ecc.). L'esistenza delle correnti fa il gioco dell'intera DC e gli consente di conservare i voti. I socialdemocratici hanno aumentato perché hanno condotto questa battaglia in maniera più autonoma; da noi però, hanno perduto dei voti, perché amorfi. Tutto ciò ha inciso anche nella nostra Provincia.

Abbiamo riconquistato la provincia con un seggio in più. Abbiamo riconquistato gli altri comuni ed in più Sambuca Pistoiese; a Montecatini e Pescia siamo alla

pari con la DC, con la sinistra in maggioranza rispetto al centro»[12]

Nei comuni superiori a 10000 abitanti il PCI perse circa 5000 voti, mentre la DC ne perse 352, i socialdemocratici aumentarono

di 1874 voti (+ 2,51%); il MSI aumentò di 620 voti (+ 0,92%). La debolezza del Partito stava nei centri urbani cioè laddove non si era riusciti a controllare la popolazione, a non avere nessun tipo di contatto politico e dove il partito era assai disorganizzato e viveva chiuso in se stesso; dove l'iniziativa politica era stata assente o non aveva fatto presa fra la popolazione.
Nei comuni con popolazione inferiore ai 10000 abitanti i comunisti avevano conosciuto un aumento di 2319 voti (+1,88%), laDC una diminuzione di 964 voti (-1,35%), i socialdemocratici una diminuzione di 250 voti (-0,41%) e solo il MSI aumentò di 341 voti (0,72%). Tutto ciò stava ad indicare una maggiore forza del Partito soprattutto fra i contadini e fra i lavoratori, una maggiore capacità di organizzazione e di contatto con le masse popolari. A Pistoia le cose erano andate bene, sia per i voti aumentati, sia per la percentuale conseguita. Meno bene erano andate le cose a Pescia, dove i comunisti avevano perso 153 voti a fronte di un aumento di 397 voti raggiunto dai socialisti, mentre un aumento era stato raggiunto nei Comuni di S. Marcello (+198), Montecatini (+351), Tizzana (+294), Pistoia (+1087).
Nei comuni inferiori ai 10000 abitanti, i comunisti avevano aumentato ovunque, tranne che a Borgo a Buggiano (-101), Massa e Cozzile (- 40), Serravalle (-146) e Sambuca (-120)».
Beragnoli così giudicava le prospettive politiche future:

«[...] *Data la situazione generale ci possiamo dichiarare soddisfatti. La nostra preoccupazione è stata quella di impedire la concorrenza fra noi e i compagni socialisti ma anche di non farci prendere inostri voti [...]. La conseguenza è stata l'aumento dei nostri voti e la diminuzione dei voti socialisti perché quest'ultimi non hanno lavorato tra gli elettori socialdemocratici e cattolici e non sono riusciti a prendere nemmeno i voti di Unità Popolare e dell'A.D.*
IDC e i socialdemocratici tentano anche rottura dei socialisti con noi. Per ora non è possibile e nemmeno in futuro. Dobbiamo però stare attenti e lavorare per rafforzare l'unità operaia, tra comunisti e socialisti alla base. I socialdemocratici vogliono l'unificazione socialista. Bene, anche noi la vogliamo, anche se ora non ci interessa direttamente come Partito dal punto di vista organizzativo. Ma vogliamo una unità effettiva, concreta, reale che corrisponde agli interessi generali e permanenti della classe operaia [...].
Sezioni elettoralistiche come Quarrata che si lavora solo un mese quando ci sono le elezioni. Pescia deve sviluppare un miglior lavoro fra la classe operaia e il ceto medio. Nelle lotte unitarie che sono state condotte, vi è stata timidezza da parte del Partito e scarsa differenziazione dai Sindacati [...]. Pertanto, ricostruzione del Partito a Pescia, a Quarrata e in montagna, recuperare iscritti, nuovi reclutati, ripresa delle conferenze e dei corsi [...], *tutto il partito alla testa delle lotte operaie per la scala mobile e quelle contadine perla terra»*[14].

L'ultima decade di ottobre e la prima di novembre vedono susseguirsi sulla scena internazionale eventi di straordinaria importanza. Mentre in Polonia, la crisi apertasi all'inizio dell'estate si sta faticosamente ricomponendo con il ritorno di Gomulka, in Ungheria il cambio ai vertici del partito non è sufficiente ad arginare il malcontento della popolazione. Il 23 ottobre la situazione precipita: a Budapest una manifestazione di so-

.....

lidarietà con gli operai polacchi e di plauso a Gomulka si trasforma in una vera e propria insurrezione armata contro il potere comunista. I protagonisti dell'insurrezione, saranno, almeno in questa prima fase, gli operai e gli studenti, i quali rivendicheranno una più ampia democrazia nel quadro del regime socialista: tanto che fra le parole d'ordine degli insorti vi è quella del ritorno alla testa del governo di Imre Nagy, il comunista che come presidente del Consiglio già nel 1953, aveva cercato di varare un programma di riforme.
Il governo e il partito, colti impreparati, accreditano la tesi della provocazione di elementi fascisti e reazionari, che tentano di rovesciare il socialismo e di restaurare il capitalismo; pertanto chiedono ed ottengono l'intervento delle truppe sovietiche, le quali nella notte tra il 23 e il 24 ottobre ristabiliscono l'ordine.
L'eco degli avvenimenti d'Ungheria giunse anche a Pistoia: tra notizie spesso concitate, confuse o contraddittorie, i comunisti pistoiesi cominciarono le discussioni ed i dibattiti sull' argomento, finché non si giunse alla riunione del Comitato Federale del partito, il 5 novembre.
Già in precedenza erano emerse divergenze di vedute all' interno della segreteria, cosicché il dibattito fu vivace ed acceso, senz'altro interessante.
I lavori furono aperti dalla relazione del segretario provinciale, Beragnoli, il quale, vista e considerata la gravità del momento, invitava i militanti e i dirigenti a non farsi influenzare dalla stampa e dalle radio capitalistiche mentre, per quanto si riferiva ai fatti di Ungheria, sottolineava che quest'ultimi avevano provocato dolore e turbamento sia tra i militanti che tra i lavoratori[15].

Inoltre la maggior parte dei militanti e simpatizzanti aveva espresso giudizi e valutazioni diverse su quanto era accaduto:

«[...] *ma la grande maggioranza, si è espressa concordemente per la difesa del potere socialista nelle forme in cui fino ad ieri è stata messa in atto. I giudizi e le valutazioni diverse espresse dai compagni sui fatti ungheresi hanno fatto perno su due questioni fondamentali: la realtà sociale e politica esistente in Ungheria al momento dello scoppio della rivolta e la giustezza o meno dell'intervento dell' esercito russo, sia pure su richiesta del governo ungherese. Sul primo punto gran parte dei compagni si sono resi conto che gravi errori nell'impostazione dell'economia e nella costruzione del socialismo erano stati commessi in Ungheria e in Polonia, errori che avevano creato un disagio economico grave alla popolazione ed alla classe operaia in particolare, disagio non comprensibile in uno Stato Democratico Popolare*
La maggioranza dei compagni si è quindi resa conto, anche se non sempre chiaramente che questo cumulo di errori, ha costituito la base per un distacco progressivo della popolazione e di parte della classe operaia dal Partito e dallo Stato ungherese [...].
Nonostante tutto questo però i compagni hanno capito che in Ungheria rimaneva la sostanza sociale e politica dello Stato Democratico e popolare [...]. *Altri compagni invece, pochi per la verità, hanno giudicato che gli errori sopra ricordati avevano ormai cancellato ogni e qualsiasi sostanza democratico-popolare e socialista dello Stato ungherese* [...]»[16.]

Beragnoli, proseguiva nel suo intervento, sottolineando con forza, quanto segue:

«[...] *In Segreteria ci sono stati dei compagni che non hanno approvato l'intervento dell' esercito rosso in Ungheria e quindi nemmeno i giudizi espressi su l'Unità dai compagni dirigenti e dalla Direzione del Partito. Ciò ha provocato una discussione in Segreteria anche a seguito di altri giudizi dati da un compagno circa le ripercussioni che i fatti ungheresi avranno sul nostro Partito. Soprattutto il giudizio espresso in una riunione dei compagni incaricati di presiedere i Congressi di Sezione, che si può riassumere in questa forma: "il nostro Partito ha basato le sue fortune sulla propaganda dei successi del socialismo nelle Democrazie Popolari*
Dai fatti ungheresi occorre trarre la lezione non solo di cambiare metodi nel nostro Partito, ma anche dei dirigenti [...}. Se una lezione c'è da trarre dai fatti ungheresi è quella di rinnovare i nostri metodi di lavoro sviluppando al massimo la democrazia nel Partito, stando più a contatto con la base, combattendo il settarismo e il disfattismo, elevando il livello ideologico e politico di tutto il Partito, per poter meglio lavorare e meglio lottare

Il segretario provinciale nell'esposizione della sua relazione, ricordò, che l'aggressione all'Egitto aveva suscitato profonda emozione nel nostro Paese e pertanto invitava tutte le forze democratiche, tutti i cittadini a farsi sentire nelle opportune sedi, inoltre si faceva appello alle sezioni e alle cellule, che già avevano tenuto i congressi, affinché promuovessero l'azione dei partigiani della pace, prendessero contatto con i socialisti, affinché la progettata unificazione con il PSDI avvenisse sulla base del rafforzamento del movimento operaio e della sua unità. Come se non bastasse, si faceva appello agli operai, ai contadini, agli intellettuali ed al ceto medio che aderiva al PSI, affinché essi intervenissero nei confronti dei dirigenti e dei loro organismi, attraverso mozioni, ordini del giorno, al fine di evitare la capitolazione del PSI sulle posizioni di Saragat e dell'anticomunismo[18].
Nelle conclusioni Beragnoli sottolineava che il Partito era rimasto isolato e che tutto ciò non era la prima volta che si manifestava; inoltre manifestava il suo pensiero su ciò che era accaduto a Budapest nella notte tra il 3 e il 4 novembre:

«[...] *Mi pare sia chiaro che le forze contro rivoluzionarie che si sono, fin dal primo momento, inserite nella sollevazione ungherese abbiano preso rapidamente il sopravvento. Hanno provocato il cambiamento del governo per due volte costringendolo a porsi sul terreno della provocazione internazionale attraverso la denuncia unilaterale del Patto di Varsavia, le ripetute dichiarazioni antisovietiche, i primi passi politici atti a preparare il ristabilimento del capitalismo in Ungheria. Queste forze hanno scatenato il terrore, la reazione sanguinosa contro i comunisti onde distruggere completamente ogni residuo organizzato della avanguardia operaia e popolare* [...]. *Può l'URSS che ha interessi propri e internazionali da difendere assistere impassibile e andarsene con le sue truppe?NO. Ecco perché, probabilmente, al sorgere di un nuovo governo, in opposizione a quello Nagy, più legittimo di quello Nagy perché sì richiama alla difesa dello Stato democratico e popolare e di fronte alla richiesta di aiuto di questo governo, è nuovamente intervenuta. E nell'interesse del socialismo, del popolo ungherese e della pace che va visto questo intervento* [...]»[19].

Terminata la relazione del segretario, si apri un interessantissimo dibattito. Il primo ad intervenire fu Luigi Nanni, responsabile stampa e propaganda, il quale approvò la relazione Beragnoli poiché essa rispecchiava la realtà, inoltre sottolineava quanto segue:

«[...] *Riconosco che la base del Partito approva questo intervento ed io ho piacere che su un fatto del genere ci sia una così larga e spontanea unità di consenso. Avrò ancor più piacere se il futuro mi dimostrasse che la mia valutazione è sbagliata* [...].
E chiaro a tutti la gravità degli errori del regime Rakosi-Geroe. Per me l'ultimo errore è stata la richiesta e l'intervento sovietico [...]. *Affermo che la fedeltà ai principi è sempre l'atto politico più conveniente e mi pare che l'intervento sovietico abbia violato un nostro principio* [...]. *L'intervento sovietico servirà a ristabilizzare la situazione ungherese, però chi potrà misurare in tutte le altre Democrazie Popolari che con questo intervento si volevano indirettamente difendere, la misura del consenso popolare che i regimi colà vigenti verranno a perdere* [...]»[21].

Il responsabile stampa e propaganda del partito, concludeva il suo intervento, chiedendo di essere sollevato da questo incarico e da membro della Segreteria poiché si trovava a dover controbattere l'avversario con argomenti sui quali denunciava dubbi e incertezze.
Gli altri interventi furono di sostanziale approvazione dell'intervento sovietico poiché senza di esso si sarebbe rotto l'equilibrio politico in quella parte del mondo, il fascismo avrebbe dominato e si sarebbero avute ripercussioni negative in tutte le democrazie popolari[21] .
Viamonte Baldi, pur trovandosi d'accordo con l'intervento sovietico e quindi con buona parte dei militanti, non approvava la posizione espressa da Luigi Nanni, ed infatti faceva notare che:
«[...] *Sul terreno dei principi mi pare che queste cose debbano essere valutate, hanno il loro peso. Ci si è richiamati a Lenin ealla posizione verso la Finlandia - situazione completamente diversa - il confronto per me non regge. La Finlandia territorialmente apparteneva alla Russia zarista, fin dal 1905 Stato autonomo - con la Rivoluzione d'Ottobre trovò indipendenza. L'Ungheria è un paese indipendente, l'intervento è previsto dal Patto di Varsavia - per riportare ordine e pace, per salvaguardare le basi costituzionali di quel Paese, per salvaguardare la pace in Europa. Nanni si è domandato se l'intervento sovietico non vorrà dire indebolimento degli altri Partiti dei Paesi a democrazia popolare.*
Lo sarebbe se dalla lezione ungherese si traessero conclusioni opposte. Questo io lo escludo, questo credito a quei partiti mi sento di concederglielo»[12].

Lucarelli, membro del Comitato Federale, pur dichiarandosi a favore dell'intervento, polemizzò con Cipriani, responsabile dell'organizzazione, reo di aver pronunciato:

«[...] *in questi giorni, qui in Federazione, parlando con compagni in discussioni, posizioni che nel CE non ha espresso e non ha nemmeno cercato di farsi una seria autocritica. Da quanto ho potuto capire in questi giorni il compagno Cipriani secondo me ha e pone delle riserve alla politica del Partito e della Unione Sovietica. Queste riserve si erano già manifestate mi sembra nel 1949-50, non è ancora riuscito a superarle. In discussione sul Corso Stalin in Federazione il*

compagno Cipriani affermava che la politica estera dell' URSS per quanto riguardava i paesi a nuova democrazia doveva essere maggiormente approfondita anche perché poteva sembrare una politica di tipo napoleonico, cioè una politica che tende ad affermare con le armi, ideali di una società nuova ad uso e consumo dello Stato sovietico [...]. *// compagno Cipriani ha giustamente parlato della necessità di cogliere gli elementi nuovi scaturiti dal XX ° Congresso ed io concordo nella necessità di rivedere metodi di direzione del Partito errati, come burocratismo e la necessità di un più largo legame con le masse, però non sono d'accordo a cambiare il compagno Togliatti* [...]. *A parte il fatto che per il compagno Cipriani si dovrebbero cambiare anche molti altri della Direzione del Partito, nonché il compagno Segretario della Federazione, Lucarelli e Mati* [...]»[23].

Cipriani rispondeva alle accuse sostenendo quanto segue:

«[...] *Sul primo intervento i dissensi partivano dal fatto che esso poteva aver contribuito ad aggravare le cose. Eccepisce che, finché l ' Unità ha espresso tesi diverse e contraddittorie non si può imputare a questo o quello di avere espresso anche posizioni diverse.*
Risponde a Mati che, quando egli chiese a Zamponi di pubblicare il documento della CGIL non vi erano motivi per ritenere che quel documento fosse stato imposto dai socialisti [...]. *Si meraviglia che il compagno Lucarelli lo abbia accusato di voler sostituire, anzi*
"levare" tizio o caio. Se ciò vorrà farlo, porrà il problema nel CF e non andrà a dirlo prima a Lucarelli [...]. Risponde con ironia a coloro che lo hanno accusato di voler cambiare dei compagni della Direzione, dicendo che ritiene che sarebbe stato "aiutato " a compren-dere meglio il proprio eventuale errore qualora gli fosse stato dimostrato che aveva avuto torto il compagno Togliatti a sostenere che da Salerno in qua e 'era stata una certa "doppiezza" [...]. *Il tono sacerdotale della critica di Via-monte e quello inqualificabile del compagno Lucarelli chiedo che sia giudicato dal CE* [,..]»[24].

A conclusione del dibattito, intervenne Adalberto Pizzirani del Comitato Regionale:

«[...] *Credo che questa riunione di CE sia veramente importante in quanto vi è stato un vivace dibattito sui problemi di fondo della nostra politica* [...]. *// compagno Pizzirani afferma di apprezzare la posizione di Nanni sincera anche se sbagliata ed è d'accordo affinché il compagno Nanni rimanga responsabile della stampa e propaganda. Il centralismo democratico del nostro Partito è la garanzia che tutti i compagni dibattano e discutano la politica del Partito e che la minoranza deve sottostare alla maggioranza. Nell'attività del nostro Partito dopo il XX° Congresso si è aperto un largo processo di democratizzazione che ognuno di noi deve saper afferrare e portare il proprio contributo anche se è difficile cambiare mentalità quando ci si è formati in un certo modo. Il primo elemento che ci deve guidare è quello di discutere e infine di essere d'accordo sulla giusta linea politica, perché solo così noi potremo far marciare unito il Partito rivedendo certi nostri metodi di direzione che a causa degli errori denunciati al XX° Congresso anche il nostro Partito ne aveva sentito i suoi riflessi»*[25].

I lavori del Comitato Federale si conclusero con l'approvazione di una mozione risolutiva, in cui si valutava positivamente il

giudìzio dato dalla Direzione su quanto era accaduto in Ungheria, si invitavano i compagni della provincia di Pistoia a portare avanti con entusiasmo e energia la lotta per la pace, per la fine della politica dei blocchi contrapposti e per l'apertura di trattative fra tutti gli Stati. Si invitavano tutti i comunisti della provincia a svolgere una grande azione di dibattito, di convinzione, di chiarimento dei fatti verso tutti i cittadini. Grande doveva essere lo sforzo di tutti gli iscritti per rafforzare l'unità popolare, per portare la voce del PCI, che da sempre aveva fornito il suo contributo alla soluzione dei gravi problemi dell'economia e della politica italiana[26].

FILIPPO MAZZONI

Note

[I] APCIPT, *Risoluzione della riunione del Comitato Federale del 28 gennaio 1956,* p. 1.

Ibidem

[3] APCIPT, *Verbale delta riunione del Comitato Federale del 28 gennaio 1956.*

[4] APCIPT, *Risoluzione della riunione del Comitato Federale del 28 gennaio 1956,* p. 6.

[5] *Ibidem*

[6] APCIPT, *Verbale della riunione del Comitato Federale del 21 marzo 1956,* pp. 2-3.

[7] *Ibidem,* p. 4.

[8] *Ibidem,* p. 6.

[9] *Ibidem,* p. 7.

[10] *Ibidem,* pp. 7-8.

[II] *Ibidem,* pp. 9-10.

[12] APCIPT, *Verbale della riunione del Comitato Federale del 6 giugno 1956,* pp. 1-2.

[13] *Ibidem,* p. 4. [14]*Ibidem,* pp. 4-5.

[15] APCIPT, *Verbale della riunione del Comitato Federale del 5 Novembre 1956,* p. 1.

[16] *Ibidem*

[17] *Ibidem,* pp. 2-3.

[18] *Ibidem,* p. 4. [19]*Ibidem,* p. 5.

[20] *Ibidem,* p. 6.

[21] *Ibidem,* p. 11.

[22] *Ibidem,* p. 14.

[23] *Ibidem,* p. 15.

[24] *Ibidem,* p. 19.

[25] *Ibidem,* p. 20.

[26] APCIPT, *Risoluzione del Comitato Federale del 5 novembre 1956.*

IL MITO DEL COMPLOTTO MASSONICO NELL'IMMAGINARIO CATTOLICO PISTOIESE AGLI INIZI DEL XX SECOLO

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento la chiesa temeva l'avanzata del socialismo, la cui dottrina era ritenuta incompatibile con quella cristiana e, allo stesso tempo, nutriva ancora forte rancore verso lo stato italiano e la sua classe dirigente che aveva privato il papa del potere temporale. Opinione diffusa era che dietro a queste forze politiche, ritenute ostili al cattolicesimo, si nascondesse l'oscura mano della massoneria che, tramando nell'ombra, mirava al completo annientamento della chiesa. Certamente il reale anticlericalismo di molti massoni non faceva che confermare, nell' immaginario cattolico, l'esistenza di un "complotto" mirante alla totale scristianizzazione di tutto il consorzio civile. Questo forte contrasto tra chiesa e massoneria era del resto già vivo nel corso del diciottesimo secolo quando le teorie razionaliste auspicavano una società basata sui principi della ragione per rispondere al piano del Grande Architetto dell'Universo, suscitando così l'indignazione degli ambienti ecclesiastici. In realtà il dissidio era ancora più profondo e risaliva addirittura al medioevo, quando si vedevano con sospetto le associazioni segrete di mestieri, precorritrici delle logge massoniche. Questa profonda avversione subì una grave recrudescenza in occasione della Rivoluzione francese: la pubblicistica cattolica individuò immediatamente le cause di questo avvenimento, certo drammatico per il clero, in un ipotetico complotto volto alla distruzione della chiesa e delle sue istituzioni. Nel secolo seguente il coinvolgimento delle logge nei moti risorgimentali italiani acuì ancor più le ostilità tra le parti e si assistette ad un crescendo di condanne ed allocuzioni da parte della Santa Sede contro la massoneria, alla quale Leone XIII dedicò addirittura due encicliche, la *Humanum genus* del 1884 e la *Inimica vis* del 1892.

*

La chiesa pistoiese di fine Ottocento, ancora fortemente sospettata per le deviazioni eterodosse codificate dal sinodo ricciano del 1786, cercò di far dimenticare il suo recente passato giansenista unendosi al coro di condanne degli ambienti più intransigenti della Curia romana; il suo rappresentante, Marcello Mazzanti, vescovo di Pistoia e Prato, aderì in pieno alla tesi del complotto illustrandone quelli che erano ritenuti i fini ultimi:

«[...] *una delle più fiere persecuzioni che mai abbia sostenuto la Chiesa* [...] *viene dalla Massoneria, la quale può dirsi, senza timore di andare errati, che sia opera di Satana e che Satana abbia per duce supremo, come apparisce chiaro* [o.. che ...] *lo divinizza e gli rende un culto; e più chiaro che mai apparisce dal fine che si propone* [...] *di distruggere il regno di Dio sulla terra e di sostituire ad esso il regno di Satana stesso, e di ricondurre, per conseguente, il genere umano nelle tenebre del paganesimo, e d'un paganesimo più lurido dell'antico* [...]»[1].

Le accuse di paganesimo e di satanismo vengono sostenute anche in base alle dichiarazioni che per vari anni un curioso personaggio, Léo Taxil, aveva rilasciato alla stampa, spacciandosi per massone pentito e scrivendo in tal veste articoli ed opuscoli nei quali svelava tutta una serie di nefandezze, perpetrate all' oscuro delle logge, che andavano dall'adorazione del diavolo all'omicidio rituale. La stampa intransigente, *Civiltà Cattolica* in testa, aveva prestato fede, e con evidente soddisfazione, a queste affermazioni, sulle quali basò una serie di articoli polemici. Il risultato fu che al momento della confessione di Taxil, nel 1897, di aver organizzato una grossa mistificazione ai danni del Vaticano al fine di dimostrarne la credulità, molti caddero nel ridicolo.

Anche la stampa cattolica pistoiese era finita nel tranello e molti articoli sulle logge avevano tratto spunto dalle dichiarazioni del Taxil sui massoni, da lui dipinti come diabolici e sodomiti. Quando viene confessata la beffa l'intransigente periodico del movimento cattolico pistoiese, *La Difesa Religiosa e Sociale,* si lascia andare ad un amaro sfogo per lo smacco subito: «[...] *la commedia è finita, è precipitata anzi, e nel modo più nauseante e disonorevole pel capo comico, per questo rozzo mistificatore, la cui abiezione d'animo non ha frase rovente il vocabolario delle contumelie, che valga a colpire abbastanza* [...]».[2]

Appare evidente l'imbarazzo della stampa cattolica pistoiese, che tuttavia, negli anni a seguire, non abbandonerà certo la sua crociata antimassonica.

Opinione diffusa era anche che la massoneria abbassasse volontariamente il livello morale della società per minarla al suo interno, gettarvi i germi della corruzione, sempre in funzione dell'avvento del regno di Satana. Certo i banchetti anticlericali a base di carne che si tenevano sul *Globo* - cuore del centro cittadino - nei giorni di vigilia, non facevano che confermare questi sospetti, in un'epoca nella quale, giova ricordarlo, ci si attendeva una ligia osservanza dei precetti religiosi ed il palazzo vescovile diramava, attraverso i propri organi di stampa, lunghi elenchi di cibi, permessi od interdetti, per i giorni di astinenza, relativi ai più disparati alimenti: si autorizzava, caso per caso, a secondo del tipo di vigilia, l'uso dei condimenti, del pesce, delle uova, dei vari succedanei ed integratori.

Anche i festeggiamenti per il XX settembre (presa di Porta Pia) e le altre manifestazioni di matrice realmente anticlericale portavano i cattolici alla sicura convinzione dell'esistenza del *Complotto,* un piano ordito dai massoni che aveva provocato tutti gli accadimenti ostili alla chiesa nel corso del secondo millennio, ovvero aveva dato origine alla Riforma protestante, portato all'Illuminismo, distrutto l'ordine civile dell' *Ancien Régime,* arrivando persino a togliere al papa il suo potere temporale: tesi codificata nell'opera di Augustin Barruel *Mémoires pour servir à l'histoire du Jacobinisme,* che aveva riscosso un indubbio successo nel mondo cattolico.

La massoneria, dal canto suo, in quegli anni era realmente impegnata nell'approvazione di leggi, invise ai cattolici, che avrebbero portato alla fine dei privilegi della chiesa ed al raggiungimento di uno stato laico, come il divorzio, la precedenza del matrimonio civile, l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole del regno. Ma evidentemente i fratelli libero muratori non erano così uniti nell'avversione alla chiesa come questa credeva, dato che su quest'ultimo punto le logge italiane subirono un gravissimo con-

traccolpo. Quando Leonida Bissolati, il 18 febbraio 1908, presentò alla camera la famosa mozione che invitava il governo ad assicurare un carattere laico alla scuola elementare, vietando così qualsiasi forma di insegnamento religioso, la spinosa ed annosa questione Scosse non poco la massoneria, che, per disaccordi interni al proposito, giunse ad un vero e proprio scisma, generando i due rami di Palazzo Giustiniani e di Piazza del Gesù, dal nome delle rispettive sedi.

La stampa cattolica pistoiese si impegnerà perciò, oltre che a combattere direttamente le associazioni massoniche, ad ostacolare con ogni mezzo l'approvazione di queste leggi, viste non solo come la realizzazione di uno stato laico, bensì come un gravissimo attentato alle libertà della chiesa. È sufficiente un rapido sguardo alla stampa locale per rendersi conto come la polemica su questi temi fosse estremamente accesa. Inoltre la massoneria è ritenuta responsabile di fomentare i disordini antic1ericali in città, come l'invito, nel 1909, del conferenziere Guido Podrecca perché tenesse un convegno al fine di dimostrare l' infondatezza dei miracoli di Lourdes o come le manifestazioni di protesta, lo stesso anno, per la condanna a morte dell'anarchico e pedagogo Francisco Ferrer aseguito dei fatti di BarcelIona (1909), agitazioni che avevano assunto una decisa matrice anticlericale in quanto la chiesa da alcuni fu ritenuta corresponsabile, assieme all' autoritario governo Maura, della morte dell'anarchico spagnolo. A Pistoia l'intransigente *Difesa* soffiava sul fuoco dipingendo il Ferrer a tinte estremamente fosche, creando un parallelismo con Giordano Bruno, che in quegli anni era ancora definito dal giornale con l'epiteto di *immondo nolano* nonostante il tragico epilogo di Campo dei Fiori.

I "CONGIURATI"

Ma quali erano le forze politiche che i cattolici ritenevano più coinvolte con le logge? Certo il partito liberale, nemico di sempre, e la sua coalizione erano considerati, più o meno a ragione, in mano alle società segrete, ma l'avversione più profonda la si aveva con il socialismo, verso il quale lo scontro ideologico era più forte. Per questo la sezione pistoiese del PSI viene dipinta dalla cattolica *Difesa* - che scherza sulle simbologie ermetiche - *un semenzaio di triangolini.*

Ecco quindi che il socialismo diventa, nel l'immaginario cattolico, il braccio secolare del Grande Oriente, la falange politica pronta ad obbedire alle diretti ve della loggia, uno strumento volto a realizzare i piani dei "fratelli trepuntini", come spesso, sarcasticamente, venivano definiti i massoni.

Certamente il partito socialista guardava con sospetto chi, pur essendo tesserato, era anche liberomuratore, giungendo per questo ad indire un referendum per decidere circa l'incompatibilità tra socialismo e massoneria e deliberare l'espulsione dal partito dei "fratelli". Solo 9163 votanti su 37921 si pronunciarono tuttavia a favore.

Anche a Pistoia una certa compromissione tra esponenti del PSI e le logge doveva essere reale, dato che il periodico cittadino *L'Avvenire socialista* prende posizione al riguardo:

«[...J *noi ci troviamo di fronte ad una piaga nel colmo ormai della sua purulenza. Questa piaga, propagata anche al corpo del nostro partito, andava sanata con mezzi energici, radicali.* [...] *Non sappiamo quale vincolo leghi fratello a fratello, sappiamo solo che qualche vincolo esiste e che questo vincolo lega la vita e l'azione dell'organizzazione socialista al borghese latifondista, al magistrato, al ge-*

nerale. È un equivoco turpe. Fratelli in loggia, nemici acerrimi nel campo delle competizioni sociali [...]»[3].

Il giornale fornisce anche una sua spiegazione sui motivi che hanno portato a questo stato di fatto:

«[...] *guardiamo un po' quando è che la Massoneria compie il più largo reclutamento nelle file socialiste. Nel 1898, Disperse le leghe, sciolte le sezioni, la Massoneria allunga i suoi tentacoli. Sa che nel campo socialista vi è chi può far bene e approfitta di un momento di confusione per tirarlo a sé nelle logge, ma in queste chi vi trova asilo? Gli aristocratici del partito, avvocati, medici, professori; il proletariato trito ed umile non può varcare le soglie delle officine massoniche* [...]»[4].

Si fa riferimento alla forte repressione statale che, dopo i moti di Milano, aveva colpito le organizzazioni socialiste e cattoliche. Dopo la drammatica conclusione della protesta per il prezzo del pane nel capoluogo lombardo, lo stato cerca infatti di ostacolare quelle associazioni impegnate nel sociale che potevano "sovvertire" l'ordine e turbare quella tranquillità così zelantemente riportata dal generale Bava Beccaris. Da qui l'ipotesi del giornale che l'infezione massonica tra le file socialiste fosse dovuta al tentativo di sfuggire al clima repressivo di quel periodo e si cerca, allo stesso tempo, di isolare l'ala, per così dire "borghese" del partito compromessa nelle logge, con quella proletaria rimasta, secondo il giornale, incontaminata.

Ma una congiura non può essere veramente tale senza i "cospiratori" per eccellenza: quando nel 1907 viene eletto al Campidoglio Ernesto Nathan che, oltre ad aver ricoperto la carica di Gran Maestro era per di più ebreo, ecco che si risvegliano nuove e vecchie fobie. Il cerchio si chiude: il neoeletto sindaco di Roma, giudeo e massone, viene così visto come un vero e proprio antipapa posto a capo della città eterna, perché, come ritiene il giornale cattolico pistoiese

«[...] *egli solo, (benché molto meschinamente), poteva fare un contrapposto, essere un 'antitesi vivente con Colui che risiede in Vaticano,* [...] *un antipapa che davanti al buco famoso* [la breccia di Porta Pia] *è salito in bigoncia ed ha cominciato a gracchiare contro il papa, il cattolicesimo e l'infallibilità pontificia* [...]»[5] .

La tesi del complotto quindi, nell'immaginario cattolico, coinvolge le più disparate classi politiche e gruppi sociali. Serpeggia anche il sospetto che la massoneria si stia progressivamente insinuando all'interno della stessa diocesi, come dichiarato dal cattolico militante Alberto Chiappelli, presidente della giunta diocesana dell' Azione cattolica, in una sua lettera di denuncia che, pur non essendo datata, per i temi trattati si può considerare anteriore al 1904:

«[...] *nella città di Pistoia e nel circondario suo si è andata organizzando da alcuni anni una cricca massonica* [...] *la quale è riuscita ad avere pieno dominio nel comune in tutte le opere pie.* [...] *Questa fazione non limita la sua azione nel laicato ma ha esteso la sua influenza anche presso il clero ed ha trovato l'appoggio specialmente nella parte giovane di detto clero e in una parte non molto numerosa del Capitolo della cattedrale e del collegio dei parroci della città di Pistoia* [...]»[6].

La lettera continua con la denuncia di sacerdoti e seminaristi appartenenti a questa fazione, ma, per le accuse che gli vengono

...

rivolte si deduce che essi sono assimilabili a quel fenomeno di rinnovamento culturale cattolico che prenderà il nome di modernismo: la massoneria sembra divenire quindi, neII' immaginario cattolico intransigente, anche la responsabile delle deviazioni dottrinali, così tanto combattute ed efficientemente represse da Pio X. L'idea intransigente del complotto sembra quindi allargarsi ulteriormente arrivando a coinvolgere correnti interne alla chiesa stessa, per giungere, anche negli ultimi decenni, a punte estreme e radicali, come le considerazioni di monsignor Marcel Lefebvre che giunge a ritenere un piano luciferino lo stesso Concilio Vaticano il definendolo "il colpo da maestro di Satana", per l'accettazione in esso delle istanze più progressiste e delle correnti più avanzate della chiesa.

I "FRATELLI ROSTICCIERI"

Una polemica estremamente vivace condotta dagli ambienti cattolici cittadini era quella relativa all'uso della cremazione: si gridava al ritorno del paganesimo ed allo spregio del cattolicesimo - in quanto professante la resurrezione della carne – mentre dalla parte opposta si controbatteva illustrando gli immancabili vantaggi di ordine igienico, pratico, nonché di lotta alla superstizione che la "nuova" pratica funeraria proponeva. Ma la questione della cremazione rientrava nella più ampia accusa che i cattolici rivolgevano ai massoni Ovvero del non riconoscere la suprema autorità del magistero della chiesa sulla società. La fine del suo privilegio nel campo degli usi funebri è ritenuto, dai cattolici dell'epoca, unicamente un attacco anticlericale in quanto la modificazione di un costume religioso viene letto come un ulteriore passo verso l'allontanamento dagli insegnamenti cristiani: consentire la libertà di un comportamento diverso da quello ritenuto corrispondente alla religione cattolica è considerato un atto di aggressione alla chiesa, e lo stato che lo autorizza viene accusato di condurre una politica anticlericale.

Questa polemica, perciò, fu condotta non tanto contro coloro che richiedevano di essere cremati, ai quali si rivolgeva generalmente un commento tra il sarcasmo e la pietà, ma contro il comune di Pistoia che permetteva tale pratica e, anzi, si riteneva la incentivasse. Non si nutre alcun dubbio quindi, come dice il periodico cattolico locale, che dietro alla «[...] *Società di Cremazione* [...vi sia ...] *tutto il triangolume di Pistoia, dal sindaco agli ultimi manovali della loggia massonica* [...]»[7] che vengono così spregiativamente definiti "fratelli rosticcieri".

***

Concludendo, la suggestione del complotto massonico, o meglio, ebraico - massonico, se si tiene conto del tradizionale antisemitismo degli ambienti intransigenti, spingeva ritenere che, dietro lo scontro politico, agiscano oscure forze che tramano nell'ombra per manovrare la vita collettiva. Timori questi che saranno propri anche dello stato autoritario che nascerà da lì a pochi anni e risolverà la questione in modo assai radicale: la massoneria verrà messa al bando con la legge del 1925 sulla soppressione delle società segrete e il Grande Oriente dovrà trasferire la sua sede all'estero.

GIAN PAOLO BALLI

Bibliografia

AMBESI A. C., *Storia della massoneria,* Giovanni De Vecchi Editore, Milano, 1971.

CORDOVA F., *Agli ordini del serpente verde. La massoneria nella crisi del sistema giolittiano,* Bulzoni, Roma, 1990.

IDEM, *Dal bisturi alla squadra. La massoneria italiana senza cappuccio,* Bompiani, Milano, 1997.

IDEM, *Massoneria e politica in Italia* (1892 *1908),* Laterza, Roma-Bari, 1985.

FRANCOVICH C., *Massoneria,* in B. BONGIOVANNI, G., C. JOCTEAU, N. TRANFAGLIA, (a cura di), *Il mondo contemporaneo,* voI. III**, La Nuova Italia, Firenze, 1978.

LEVI A., *Ricordi della vita e dei tempi di Ernesto Nathan,* Tip. Enrico Ariani, Firenze, 1937.

MARTINA G., *Storia della Chiesa,* VoI. III, *L'età del liberalismo,* Morcelliana, Brescia, 1995.

MENOZZI D., *La chiesa cattolica e la secolarizzazione,* Giulio Einaudi Editore, Torino, 1993.

IDEM, *Cristianesimo e Rivoluzione francese,* Editrice Queriniana , Brescia, 1977.

MICCOLI G., *Santa Sede, questione ebraica ed antisemitismo tra Otto e Novecento,* in *Storia d'Italia,* Annali XI/**, *Dall'emancipazione ad oggi,* Giulio Einaudi Editore, Venezia, 1997.

MOLA A.A., *Storia della Massoneria italiana dall'Unità alla Repubblica,* Bompiani, Quinto Stampi (MI), 1977.

Note

[1] M. Mazzanti, *La Massoneria e l'Azione cattolica.* lettera pastorale, Pistoia, 2 dicembre 1895.

[2] *La Difesa Religiosa e Sociale. I° maggio* 1897, *"Léo Taxil l'impostore",* p. 1.

[3] *L'Avvenire Socialista,* 31 maggio 1914, *"Massoneria".*

[4] *Ibidem.*

[5] *La Difesa Religiosa e Sociale,* 4 dicembre 1909, *"L'infezione massonica nel partito socialista",* p. 2.

[6] Biblioteca comunale Forteguerriana di Pistoia, fondo Chiappelli, cartella 53, fascicolo 9.

[7] *La Difesa Religiosa e Sociale.* l° febbraio 1913, *"Cremazione",p.1.*

UN LIBRO DI DOCUMENTI DI STORIA LOCALE PER LA PROGETTAZIONE DI UNITÀ DIDATTICHE

La Provincia di Pistoia, insieme ai Comuni di Agliana, Montale e Quarrata, ha pubblicato un volume dal titolo Un passato vicino. Memorie e materiali di ricerca per una storia di Agliana, Montale, Quarrata nel XX secolo, *a cura di Carla Nassini e Andrea Zagli. Nel pomeriggio del 10 settembre 2000, presso la biblioteca comunale di Quarrata il volume è stato presentato al pubblico. Riportiamo il testo della relazione introduttiva.*

Ringrazio, innanzi tutto, per l'opportunità che mi è data di presentare un libro che non esito a definire importante. Credo di essere stato chiamato a svolgere questo compito perché ho qualche modesta esperienza in quanto educatore e avendo partecipato all'elaborazione di due volumetti editi lo scorso anno dall'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia ed indirizzati alle scuole dell'obbligo: volumetti che, forse, gli insegnanti - almeno alcuni - conoscono per essere stati distribuiti nelle scuole della zona da un rappresentante dell'editoria scolastica nel periodo precedente la scadenza delle nuove adozioni. Uno è il diario di un marinaio della montagna pistoiese, che visse di persona le prime fasi della guerra russo-giapponese del 1904-1905; l'altro è un'antologia di testimonianze e ricordi di emigranti pistoiesi dell'inizio del secolo. Inoltre, insieme a Fabio Giannelli, direttore dell'Istituto Storico della Resistenza di Pistoia, ho ricevuto dall'Amministrazione provinciale l'incarico di predisporre degli itinerari, simili a quelli contenuti nel libro curato da Carla Nassini e Andrea Zagli, per sei Comuni della Valdinievole (compito a questo punto già assolto perché il testo è stato consegnato ed attende di essere pubblicato). Non dico queste cose né per pubblicità mascherata né, tanto meno, per vantare meriti, bensì semplicemente per motivare la mia presenza qui oggi. Tuttavia, voglio dichiarare, in via preliminare, l'intenzione di parlare più da insegnante che da "esperto", perché l'insegnamento è la mia attività professionale ed in questa veste mi sento sinceramente più a mio agio. II problema di fondo, che il libro di Nassini e Zagli solleva, è quello della produzione e della trasmissione della conoscenza storica con un occhio di riguardo per quel "luogo" deputato - diciamo così – istituzionalmente a questo scopo, ossia la scuola. Proprio per questa caratteristica del volume, invece di occuparmi dei contenuti e delle intelligenti scelte di impostazione grafica-editoriale di *Un passato vicino,* intendo tentare di spiegare perché considero importante il libro e la serie di cui fa parte. Intanto ed in effetti, non è il primo libro della serie voluta dal l'Amministrazione provinciale: l'archetipo - se così si può dire - o - si potrebbe dire – il modello di riferimento è un volume del 1995, che si presentava con analoghe caratteristi che tipografiche, anche se usciva presso altro editore, dal titolo *Il passato e il presente. Itinerari didattici negli archivi storici della Valdinievole,* a cura di Rossano Pazzagli ed Alberto M. Onori. Segnalo le rispettive introduzioni perché servono esaurientemente ad illustrare il materiale conservato negli archivi comunali, aiutano a "leggere" ed utilizzare i documenti, oltre a porre alcuni interrogativi di fondo e ad esplicitare con chiarezza i criteri che sono stati alla base del loro lavoro. Le proposte didattiche di Pazzagli ed Onori erano indirizzate soprattutto ad argomenti relativi all'età moderna, cioè ai materiali più "antichi" degli archivi comunali, mentre quelle di

Nassini e Zagli propendono per l'età contemporanea, anzi specialmente il ventesimo secolo, anche se non solo quello. Studiare la storia contemporanea, comprendendo in questo termine, per fini pratici, la storia dell'ultimo secolo e mezzo, sui banchi di scuola è divenuto un imperativo per i ragazzi italiani da quando il Ministero della Pubblica Istruzione ha disposto, con 1'ormai celebre decreto della fine del 1996, che il programma degli ultimi anni dei corsi scolastici vertesse, appunto, sul secolo che sta per finire o che, per qualcuno, è già finito. Ciò ha imposto innanzitutto una ristrutturazione della scansione annuale dei programmi e, di conseguenza, 1'adeguamento dei manuali; ma gli insegnanti sanno, per esperienza, che disposizioni di legge, per quanto positive ed all'altezza dei tempi, e cambiamenti nella struttura dei tradizionali strumenti didattici, per quanto ben fatti, non bastano, da soli, a risvegliare l'interesse o, più semplicemente, la curiosità dei giovani verso la storia, nemmeno per quella più recente, più vicina a loro. Di fatto, sembra ancora corrispondere al vero - speriamo per poco! - l'affermazione che «la storia rimane una delle discipline peggio insegnate a scuola». Il dibattito sulle difficoltà dell'insegnamento / apprendimento della storia nelle aule scolastiche - una delle manifestazioni delle "stanchezze di Clio", secondo una nota definizione di Furio Diaz - si protrae ormai da decenni; ma, alla resa dei conti, è stato finora abbastanza deludente, stando ai risultati di alcune rilevazioni attuali, per la scarsa ricaduta delle numerose proposte che sono state avanzate in via sperimentale sul piano operativo e che certamente non hanno avuto l'effetto previsto e sperato. Esprimo qui un'opinione personale, cioè che questo insuccesso non sia dipeso tanto - o almeno soltanto – dall'infondatezza delle ipotesi didattiche e pedagogiche, bensì dalla loro contrapposizione, così che si sono escluse a vicenda ed, escludendosi, hanno impedito alle esperienze di consolidarsi anche mediante l'introduzione di quelle correzioni che si fossero rese opportune in itinere. I giudizi negativi su queste proposte e su queste esperienze si sono appuntati ora sull'incompletezza di informazione di una determinata indicazione metodologica, ora sull'esagerazione degli obiettivi formativi, ora sull'inadeguatezza dei livelli conoscitivi, ora sulla parzialità degli argomenti, ecc.; ma si è dimenticato che, comunque, scelte e criteri, di per sé, sono soggetti ad essere contestati, perché comportano una selezione "escludente". Ecco, sono personalmente convinto che, proprio per la parzialità di qualsiasi soluzione, il rinnovamento della didattica della storia non può non passare attraverso l'adozione di metodologie diversificate di insegnamento/apprendimento e di molteplici modalità di presentazione dei contenuti, da graduare secondo i ritmi dei processi cognitivi, per giungere alla fine del percorso formativo alla conoscenza razionale del passato e delle procedure di studio, risultato di complesse operazioni mentali. Nonostante le critiche che, in tempi più o meno lontani, sono state mosse ad alcune iniziative - prima conosciute con la definizione d'insieme di ricerca d'ambiente; poi, sotto la suggestione delle punte avanzate della storiografia, con quella di microstoria -, ritengo che due aspetti della disciplina, considerati a lungo e da molti secondari, marginali - uno (la storia locale) nella ricerca, 1'altro (i documenti) nella didattica -, meritino una riconsiderazione, perché potrebbero rivelarsi capaci di scuotere l'indifferenza degli alunni con un approccio più vivo ed immediato alla storia: volutamente non dico alla

"materia" e si capisce ad intuito il motivo. Vorrei anche mostrare, intrecciando questo punto con il discorso sulla funzione positiva che può svolgere la storia locale fatta sui documenti, come oggi esistano spazi nella stessa normativa per introdurre elementi innovati vi nella normale prassi didattica della storia in ogni ordine e grado di scuola.

I vecchissimi programmi del 1955 per la scuola elementare accennavano - molto genericamente, per la verità - all' opportunità di lasciare spazio all' «esplorazione dell' ambiente», in cui gli alunni vivono, anche nell'insegnamento della storia; il che faceva supporre che l'apprendimento della disciplina passasse attraverso lo studio delle vicende locali, nella misura in cui la storia è concepita come processo di quotidiana costruzione della propria vita da parte delle comunità umane in stretta relazione con il territorio. È stato osservato, però, che l'esplorazione ambientale si riferiva specialmente alla geografia, mentre la storia era lasciata in posizione subordinata, forse anche a causa della scarsa considerazione in cui era tenuta la storia locale, del resto completamente trascurata nell' ordinamento della scuola media riformata nel 1962.

Questa situazione si è protratta sino alla fine degli anni Sessanta, quando i problemi della didattica della storia vennero proiettati in primo piano quasi all'improvviso. Nella seconda metà del decennio successivo, in conseguenza delle novità portate in ambito scolastico dai Decreti Delegati, si determinò un processo di capovolgimento nel rapporto educativo, per cui la trasmissione delle conoscenze da docente ad alunno fu sostituita da un concetto di formazione basato sull'apprendimento, sul soggetto che apprende. Questa impostazione dette nuovo slancio alla concezione pedagogica della scuola attiva, in cui grande importanza era assegnata alla ricerca come antipedagogia - secondo il titolo di un' opera di Francesco De Bartolomeis del 1969 - ed all' analisi dell' ambiente di vita, compreso il suo retroterra storico. Su questo sfondo fu affermato con forza che, nella scuola dell' obbligo, l'«apprendimento della storia" pass[a] assai più decisamente per il tramite dello studio delle vicende locali» .

Pedagogisti, oltre a studiosi di storia e docenti universitari, hanno contestato con solidi argomenti, che tralascio di esporre, non solo lo studio delle opere storiografiche di interesse locale, ma la pratica stessa della storia locale nelle scuole elementari, medie e superiori. Non voglio sostenere nel modo più assoluto che la storia locale può risolvere tutti i problemi dell' attuale ed invadente "disorientamento" del senso comune storico, tanto nei giovani quanto negli adulti, ma solo ricuperarne una specifica valenza di metodo da connettersi ad un complessivo progetto formativo, in modo che possa essere inserita a pieno titolo in un quadro "aperto" della programmazione disciplinare. Per spezzare alcune lance a vantaggio dell'utilizzazione della storia locale nella scuola, dopo una lunga sottovalutazione, rinuncio a sviluppare un mio ragionamento per affidarmi a quello di alcuni storici di professione e di esperti. Il primo di loro è Francesco Pitocco dell' Università di Roma, il quale scrisse, nell' ambito di un famoso ed appassionato dibattito accesosi sulla rivista "Quaderni Storici" nel 1981, una pagina di particolare efficacia a favore della storia locale nella scuola, che merita di essere riletta con attenzione:

«La [storia *locale]può* [...] *contribuire ad applicare l'intelligenza degli allievi su temi e problemi più 'vicini' alla loro realtà»,* a suscitare motivazioni verso lo studio della storia; «[...] *la storia locale ha* [...] *un altro formidabile privilegio,*

quello di consentire realmente, di fondare la didattica della storia sulla ricerca *storica. Ciò è vero tanto per gli insegnanti quanto per gli alunni* [...]».

Il secondo autore ad essere "disturbato" è Adriano Gallia, un insegnante attento ai problemi della didattica della storia ed autore di un pregevole testo sulla storiografia. Gallia ha dedicato, anche lui molti anni fa, un suo intervento all'utilizzazione della storia locale nell'insegnamento scolastico. La lettura di un passo è utile perché contiene delle considerazioni e delle indicazioni didattiche - ne citerò solo una piccola parte - che possono essere applicate ai materiali presentati nel libro di Nassini e Zagli:

«[...] *Coltivare la storia locale vuol dire entrare in contatto con le tracce vicine e più accessibili.* [Così] *si conosce meglio il passato* [...] *perché il contatto con il luogo natìo – o con il luogo in cui scorre la nostra esistenzasollecita in noi tutto un registro di risonanze emotive, che hanno un loro peso nel risvegliare e nello stimolare il gusto per la storia.* [...] *È nel campo del metodo didattico che la storia locale presenta una sua peculiare situazione. Tale peculiarità consiste nel fatto che la storia locale sollecita l'adozione, preferibilmente, di due itinerari: quello documentario e quello iconico. L'itinerario documentario ci consente di incontrare gli uomini del passato nel loro ambiente concreto, mediante i documenti di qualsiasi tipo che essi ci hanno lasciato della loro vita. L'itinerario iconico (pur talora allusivo e frammentario) mediante i documenti visivi ci offre la possibilità di una ricostruzione del passato insieme più autentica e più interessante.* [.. .]».

Tanto basti, perché non si potrebbe dire meglio di così. Tuttavia, occorre aggiungere un'ultima osservazione di Gallia, che si riferiva alla carenza di strumenti operativi per realizzare queste sue idee: ecco perché vanno segnalate in senso positivo le iniziative, come quelle promosse dall' Amministrazione provinciale e dai Comuni di Agliana Montale e Quarrata, che tendono a pubblicizzare ed a rendere accessibile la documentazione storica in loro possesso. Per andare avanti nel ragionamento, mi servirò, infine, delle idee di un pedagogista, Antonio Calvani, che ha dedicato molto tempo ed energie al tema dell'insegnamento della storia. In un intervento del 1984 si occupò del tema della significatività delle conoscenze storiografiche nella prassi didattica. Prima di tutto - Calvani scriveva

«[...] *ci rendiamo perfettamente conto che un nuovo contenuto può diventare significativo solo se s'incontra con una "disposizione attenta", un "movimento", che scaturisce dall'interno di chi apprende*».

Questa attenzione alla storia contemporanea, specialmente per i ragazzi della fascia dell' obbligo, può essere conquistata o, con meno pretese, attratta da "oggetti" concreti, da "reperti" del passato, da "segni" che stiano in relazione diretta con la realtà a loro circostante: un monumento, un aspetto del paesaggio (campi coltivati, una strada o una piazza, ecc.), un toponimo, una lettera o un diario, la testimonianza di una persona, un manufatto artigiano o industriale, fotografie e/o filmati, manifesti e ciclostilati possono servire - meglio se si riesce a provocare un coinvolgimento emotivo - a superare il senso di "estraneità" verso un argomento, a svolgere una funzione propedeutica, a suscitare delle attese, facendo

«[...] *vedere come l'eredità della storia ci tocca nelle minime cose (nel linguaggio, nei modi di dire, nelle abitudini, nei riti* [...]».

Vagliate le motivazioni – diciamo così – teoriche giustificare il ricorso della storia locale nell'attività scolastica, vediamo

ora qual è la situazione della storia "insegnata" nella normativa più recente. La storia locale ha trovato un po' di spazio nei programmi del 1985 per la scuola elementare e un'indicazione analoga si può intravedere in quelli del 1979 per la scuola media. In particolare Lando Landi, ex-insegnante della Scuola-Città Pestalozzi di Firenze, quindi - come dire? un operatore sul campo, successivamente chiamato a prestare servizio in ambito accademico, commentando quelli per le elementari in un libro da lui curato nel 1987 per il Centro Studi "Bruno Ciari", scrisse:

«[...] *La storia della località dove si vive possiede in effetti una grande capacità evocativa in quanto consente di riportare al concreto, al particolare conosciuto, gli avvenimenti oggetto di studio e quindi può offrire un affascinante campo di esplorazione*».

I programmi del 1979 per la scuola media, a loro volta, indicavano per la storia le operazioni sui "documenti" come strumento per acquisire abilità a livello elementare:

«[...] *è essenziale* [...] *che il preadolescente acquisisca sufficiente consapevolezza dei metodi, delle operazioni e del linguaggio che sono propri del lavoro storiografico*».

Fausto Politino sul mensile del CIDI, proposito della scuola media e riferendosi alle indicazioni dei programmi di storia, a

«[...] *riscrivere la storia localefacendola diventare materiale insegnabile, percorso di crescita adeguato all' acquisizione della metodologia, delle operazioni e del linguaggio che sono propri del lavoro storiografico* [.. .], *abituando l'alunno ad affrontare tematiche vicine alla sua realtà*».

Analoghi riferimenti alla possibilità di ricorrere alla storia locale nell'insegnamento erano contenuti nella circolare ministeriale n. 109 del 19 aprile 1990 che presentava i programmi delle materie per il biennio – a quell'epoca in via sperimentale - e dove si legge fra gli "obiettivi di apprendimento":

«[...] *determinare la relazione che intercorre fra i diversi fenomeni e i tempi più o meno lunghi (lunga, media, breve durata) e gli spazi più o meno estesi (ambiti locale, regionale, continentale, planetario) in cui sono osservati*».

Nelle "indicazioni metodologiche" si aggiungeva che la programmazione

«*sarà articolata per "unità didattiche"* [...]. *In concreto, la programmazione dovrà graduare l'impegno e le difficoltà dell'apprendimento, predisporre i materiali (manuale, antologie di fonti coeve e di brani storiografici moderni, emergenze storiche del territorio, materiale cartografico e statistico)*».

Dunque, esistono non solo spazi nella normativa, ma addirittura precise sollecitazioni che vanno nella direzione dell'uso della storia locale nella prassi didattica per le scuole dell'intero arco dell'obbligo o che sono sul punto di esservi incluse (ricordo, di passaggio, che, da quest' anno, l'obbligo è stato innalzato a quindici anni). In più, direi che la storia locale può tornare utile anche nell'attività didattica con adolescenti di età superiore ai quindici-sedici anni, perché, se è vero che essi si apprestano a formarsi un' identità propria, si può estendere a loro ciò che è valido per le

comunità, cioè che la salvaguardia di una "memoria storica" può compensare tendenze alla disgregazione, alla perdita di senso che si accompagna alla modernizzazione e alla tendenza della cultura odierna all' omologazione, La formazione di un' identità storica, del senso di appartenenza a comunità e gruppi, permetterebbe anche di creare i presupposti per la conoscenza e la comprensione di realtà diverse da quella di appartenenza, lontane nel tempo e nello spazio, per la tolleranza e il rispetto di realtà "altre" da sé, -come si rende necessario in un mondo sempre più interdipendente. È un luogo comune, ma per questo non è meno vero che la storia si fa sui e con i "documenti", Ebbene, anche l'insegnamento della storia si può fare con i documenti e le stesse grandi case editrici del settore scolastico se ne resero conto, quando iniziarono a stampare, dalla fine degli anni Sessanta, specialmente per le scuole medie superiori, libri di testo dove la storia era presentata attraverso i documenti da soli al posto delle consuete "letture" di supporto al testo del manuale. Attualmente, invece, quasi tutti i manuali riservano uno spazio, alla fine di o in seno ad ogni capitolo, alla riproduzione di interi testi o di loro parti significative, di fotografie, di illustrazioni d'epoca, di opere d'arte, ecc,. Rimane, comunque, senza risposta l'interrogativo posto un quarto di secolo fa da Scipione Guarracino, uno dei maggiori esperti italiani della "storia insegnata":

«[...] *che possibilità di liberazione della creatività scientifica danno dei volumi che raccolgono secondo un filo logico sostanzialmente tradizionale qualche centinaio di documenti per mille e cinquecento anni?*»

Ora, se è azzardato affermare che il lavoro didattico sui "documenti" può sostituire lo studio della storia generale, non c'è dubbio, invece, che può integrarlo attraverso esperienze operative e soprattutto, come si è accennato, offrire stimoli ed opportunità. Intendo parlare, evidentemente, non tanto o non soltanto dei "documenti" pubblicati nei libri di storia, quanto di quelli inediti o poco conosciuti, di cui ogni realtà locale, ancorché di piccole dimensioni territoriali, possiede esemplari, anzi molto spesso rivela di essere un'autentica miniera. Anche la storia locale ovviamente si fa, come la storia "in grande", con i documenti e gli archivi sono i luoghi predisposti per la loro raccolta, anche se è vero che - con un'immagine suggestiva

«*l'archivio tradizionale non è che una parte di quell'immenso archivio che è divenuto il mondo intero*».

Dunque, di fatto, emerge un problema di rapporto fra scuola e archivi, che Antonio Augenti poneva nei suoi risvolti pedagogico-culturali, didattici ed organizzativi sulle pagine del fascicolo "estivo" del lontano 1982 degli "Annali della Pubblica Istruzione". L'esigenza di rinnovamento della didattica della storia ha contribuito senz'altro ad avvicinare la scuola agli archivi e viceversa, anche se le resistenze non hanno mancato di manifestarsi e anche se la collaborazione è, nei fatti, complicata da questioni di accessibilità e consultabilità del materiale conservato. La documentazione messa a disposizione con 1'operazione di riordino degli archivi comunali, voluta dall' Amministrazione provinciale di Pistoia, specialmente per il periodo successivo al 1861 è molto vasta. Le buste, i fascicoli e i registri, in cui sono conservate le carte, abbracciano molte materie, perché 1'ente locale aveva - come ha continuato ad avere - competenze nei più diversi campi della vita economica, politica, sociale. Una semplice visita guidata in un archivio di questo tipo - uno qualsiasi fra quelli di Montale, Agliana e Quarrata - o, semplicemente, la consultazione del libro di

Nassini e Zagli può dar ragione della ricchezza del materiale e delle possibilità di utilizzazione. Il criterio di pubblicare documentazione locale di origine archivistica con finalità didattiche si rifà a quanto un altro noto pedagogista, Ivo Mattozzi, suggeriva venti anni fa. Egli pensava che «[...] *Le pubblicazioni di documenti di storia regionale su temi precisi, e perciò non eterogenei o meramente esemplari, dovrebbero fornire agli insegnanti e agli studenti i materiali di base per la ricerca orientata sul passato* [.. .]».

Per ricapitolare, il nuovo ordinamento della materia ha aperto spazi per proposte didattiche che prima, pur essendo state avanzate, avevano avuto carattere di episodicità e di sperimentalismo. Forse, le possibilità di operare con continuità, oltre gli "abbozzi" e gli "sprazzi", per percorsi articolati, sono oggi maggiori di ieri; certamente non ha più senso contrapporre i vari livelli della storia (locale, regionale, nazionale, continentale, mondiale), attribuendo solo ad alcuni valenze formati ve. Come ha scritto il grande storico francese Jacques Le Goff si tratta,

«[...] *attraverso una metodologia pedagogica appropriata, [di]far partecipare alla ricerca gli allievi invece di proporre loro semplicemente dei risultati*»

ed aggiungeva che l'importante è

«[...] *porre ai documenti del passato domande nuove e far comprendere agli allievi che l'oggetto della storia non è soltanto il passato, ma il tempo vissuto*».

Come inserire, allora, la storia locale nell'attività scolastica? Intanto, sebbene si sia detto che i contesti - le dimensioni - spaziali della storia non debbono essere contrapposti, non va nemmeno dimenticato che occorre collegare la storia locale a livelli più ampi, affinché diventi davvero produttiva: questa necessità dovrebbe essere soddisfatta con maggiore facilità proprio per la natura stessa dei documenti prodotti e conservati dagli enti locali - in primo luogo i Comuni dato che essi si pongono istituzionalmente fra il centro e la periferia dello Stato in un' epoca - quella degli ultimi centocinquanta anni - di grandi trasformazioni; ma, forse, il taglio giusto potrebbe essere quello di usare la storia locale alternativamente come introduzione ad un problema storico o come attività di verifica sulla base di una piccola indagine concreta. Ecco, mi pare che l'idea principale, che sta alla base degli itinerari didattici di questo libro e degli altri della serie, sia che lo studio della storia, senza abbandonare la convinzione che possa e debba contribuire a formare un'identità sociale e culturale, può portare gli alunni a "comprendere" e "spiegare" il passato e i cambiamenti attraverso le "tracce" documentarie, pur limitandosi ad uno spazio "locale" e ad un limitato periodo di tempo. Mi avvio a concludere, prendendo a prestito - ancora una volta! - le idee di un "esperto" della materia, a dimostrazione di quanto poco lo sia io, così da giustificarmi per avervi preso tanto tempo, forse - anzi sicuramente - troppo. Vittorio Di Paola dell'IRRSAE Toscana, presentando il volume di Pazzagli ed Onori, avanzava delle considerazioni che possono essere estese, a buon diritto, anche al libro di Nassini e Zagli:

«[...] *Come si può ben capire, si tratta di un'enorme massa di materiali utili per una ricerca organizzata da un consiglio di classe, col coinvolgimento di tutti i docenti, richiedendosi, volta per volta, competenze di Italiano, Storia, Storia dell'Arte, Diritto, Economia, Geografia,*

Statistica, Ragioneria. Vi è la possibilità di studiare in maniera nuova per tutto un anno scolastico in modo da consentire agli alunni di sviluppare quelle abilità di studio la cui inadeguatezza è la causa principale di tanti insuccessi scolastici. Non sarebbe questo il modo di fare una scuola "seria" che insegna e che soprattutto, cerca di dare delle motivazioni? E tutto ciò ricordando che fare una ricerca storica (sia pure in piccolo) serve per capire se stessi e gli altri e per leggere nell'ambiente che ci circonda come nella sezione del tronco di un albero, identificando gli interventi umani che si sono succeduti, con risultati a volte positivi ed a volte negativi. [. ..] *in più certamente, otterremmo un risultato di grossa rilevanza: ogni ragazzo conserverebbe a lungo il ricordo dei risultati conseguiti, a differenza di quanto succede oggi, con gli alunni che, quindici giorni dopo la fine dell'anno scolastico, hanno già dimenticato le notizie (tante) ed* i *concetti (pochi) che il docente ha cercato di insegnare loro».*

Max Gallo scrisse un saggio, ormai parecchi anni or sono, che nel titolo si proponeva il complicato obiettivo di insegnare la storia ai ragazzini. Il libro, che è presentato oggi al pubblico, mi sembra che si collochi lungo questo crinale, cioè sul difficile ma decisivo crinale che separa e collega, allo stesso tempo, ricerca storica e ricerca didattica. Vorrei chiudere il discorso richiamando l'attenzione - specialmente dei colleghi insegnanti su un aspetto che per me è di importanza fondamentale dal punto di vista pedagogico, ossia la centralità della modalità ludica nell' apprendimento, nell' acquisizione di conoscenze, ma mi sentirei di dire in tutte le attività umane a qualsiasi età. Di ciò si è occupata a lungo e spesso, per tutti gli anni Ottanta, una rivista di confine interdisciplinare come "Prometeo". Eminenti personalità della cultura italiana ed internazionale hanno osservato che la ricerca - quella storica, in particolare, ma in generale quella scientifica - si svolge come un gioco: come un gioco, è gratuita ed ha delle regole da rispettare. Il celebre storico olandese, Johan Huizinga, per esempio, dice, nel libro *Homo ludens,* che il gioco è «[...] *un'azione disinteressata»,* dove «[...] *le spiegazioni non sono definitive»,* mentre «[...] *le regole* [...] *sono assolutamente obbligatorie».* Due studiosi italiani, Carlo Ginzburg e Adriano Prosperi, intitolarono in modo significativo una loro ricerca storica, *Giochi di pazienza.* Del "gioco culturale" nell' attività di ricerca storica parla specificamente uno studioso americano, F. R. Ankersmit, in un intervento del 1989, che a quanto mi risulta non è stato tradotto in italiano. Comunque anche da noi il tema non è passato sotto silenzio: l'anno successivo al saggio di Ankersmit, Simonetta Tabboni rilevò che «storici e sociologi s'interrogano sul rapporto fra regole sociali e comportamenti ludici». Il tema, dunque, non è di poco conto e vale la pena rifletterci sopra. Un'indagine nella storia, che si svolga almeno occasionalmente in archivio, su documenti archivistici, appunto, può configurarsi come un gioco dalle regole precise da rispettare per raggiungere lo scopo, ma che per le caratteristiche di sorpresa e di scoperta può incuriosire, interessare, appassionare: tre gradazioni diverse e successive di un atteggiamento che induca e conduca all'applicazione metodica e che motivi allo studio. Dunque, tanto più occorre riflettere sulle "regole" del gioco/ricerca, che può contribuire effettivamente a vincere le "stanchezze di Clio" nelle aule scolastiche.

MARCO FRANCINI

STRAGE DEL P ADULE DI FUCECCHIO

BIBLIOGRAFIA

Nel precedente numero avevamo ospitato la ricerca di Bonanno sui nominativi dei caduti nella strage del padule di Fucecchio; per una imperdonabile svista non compariva l'indispensabile bibliografia che ora provvediamo a pubblicare

AICCRE (a cura di), 1943-1945. *La Liberazione in Toscana. La storia la memoria,* G. Pagnini Edit., Firenze, 1994.

ARBIZZANI LUIGI (a cura di), *Al di qua e al di là della Linea Gotica. Aspetti sociali, politici e militari in Toscana e Emilia Romagna,* Bologna-Firenze, 1993.

BARDELLI RENZO - FRANCINI MARCO, *Pistoia e la Resistenza,* Tellini, Pistoia, 1980.

BIRINDELLI DINO, *Pescia bilancio di una guerra,* Pescia, 1985.

BIRINDELLI DINO, *Pescia. Dalla guerra alla Repubblica,* Stamperia Benedetti, Pescia, 1991.

BIRINDELLI DINO, *Pescia. Cronaca* 1943-1944, *Ed.* Benedetti, Pescia, 1984.

BONANNO METELLO - FRANCINI MARCO, "*... in carenza di ogni legittima autorità...": i Sottocomitati di Liberazione Nazionale della Provincia di Pistoia,* in "Farestoria", n. 25 e n. 28.

CARDELLICCHIO RICCARDO, L'estate del '44 (L'eccidio del padule di Fucecchio), Libreria Editrice .Fiorentina, Firenze, 1974. CUDIR - COMUNE DI PISTOIA (a cura di), *Il bombardamento aereo di Pistoia del* 24 *ottobre* 1943. *Testimonianze e ricordi raccolti nell'incontro tenutosi in Palazzo Comunale il* 23 *ottobre* 1993, Ed. del Comune di Pistoia, Pistoia, 1995.

DI SABATO MICHELE, *Fascismo e Resistenza a Montale,* Pentalinea, Prato, 1993.

DI SABATO MICHELE, *La guerra nel Pratese.* 1943-1944. *Cronaca e immagini, Pentalinea, Prato,* 1993.

FERRETTI VASCO, *Vernichten. Eccidio del Padule di Fucecchio:* 23 *agosto* 1944. *Analisi storica della strage attraverso gli atti del processo di Venezia,* Pacini Fazzi, Lucca, 1988.

FILIPPINI GINO, *La liberazione delle zone montane della Provincia di Pistoia,* in "Farestoria", n. 15.

FRANCINI MARCO (a cura di), *La guerra che ho vissuto. I sentieri della memoria,* Tipogr. ABC, Firenze, 1997.

GRAHAM DOMINICK - BIDWELL SHELFORD, *La battaglia d'Italia,* Rizzoli, Milano, 1989.

KLINKHAMMER LUTZ, *L'occupazione tedesca in Italia:* 1943-1945, Bollati Boringhieri, Torino, 1993.

MORANDI LIVIA, *Testimonianze di vita e di morte e di non morte (in giorni di guerra),* Cultura Nuova Editrice, Bologna, 1993.

OTTANELLI ANDREA, *Auto, treni, aerei. Le Officine Meccaniche San Giorgio di Pistoia. Un 'industria genovese in Toscana tra Giolitti e la Resistenza* (1905-1949),Ed. Comune Pistoia, Bologna, 1987.

PETRACCHI GIORGIO, *Al tempo che Berta filava. Alleati e patrioti sulla Linea Gotica* (1943-1945), Mursia, Milano, 1995.

PETRACCHI GIORGIO, *Fascismo, Antifascismo e Resistenza a Pistoia, una riconsiderazione,* in "Il Tremisse Pistoiese", n. 25 (a. IX, n. 3), set.-dic. 1984.

RASTELLI ACHILLE, *I bombardamenti aerei nella seconda guerra mondiale,* in "Italia Contemporanea", n. 195, 1994.

REALI VANNUCCI FAUSTO, *La Resistenza italiana negli archivi alleati: il fondo dell'Office o Strategic Services presso i National Archives di Washington* D. c., in "Farestoria", n. 25.

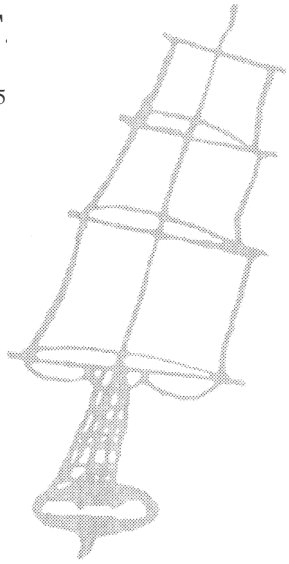
RISALITI RENATO, *Antifascismo e Resistenza nel Pistoiese,* Tellini, Pistoia, 1976.

ROSATI CLAUDIO, *XXV Anniversario della Liberazione. Pistoia* 8 *settembre* 1944 - 8 *settembre* 1969, Tipogr. Nazionale, Firenze, 1969.

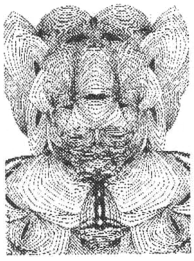
collana il veliero

Editrice C.R.T.

Via S. Pietro, 36 - 51100 Pistoia
Tel.: 0573/976124 - Fax: 0573/366725
E-mail: info@editricecrt.it
In *Internet:* www.editricecrt.it



Collana il veliero



CINZIA PELLEGRINI

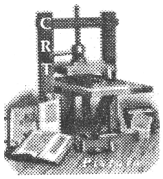
Una piccola luce
nel tunnel della droga

Grandi temi del nostro tempo spiegati, al di fuori dei luoghi comuni dell'ignoranza, nei loro nodi essenziali, anche in funzione di un'educazione critica nella scuola.

collana il veliero
JONATHAN FRANGIONI

Le biotecnologie
uccidono lo spirito

Finito di stampare



nel mese di settembre 2001.

Traduzioni, saggi e articoli editi su *QF* non esprimo necessariamente il punto di vista della redazione, impegnando unicamente gli autori dei testi, che vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l'informazione quanto più vasta possibile, la conoscenza di una memoria storica che *QF* vuole preservare portandola alla valutazione della coscienza critica soprattutto delle nuove generazioni.

ISTITUTO STORICO PROVINCIALE
DELLA RESISTENZA DI PISTOIA

Presidente onorario: Vincenzo Nardi *Presidente:* Giovanni La Loggia *Vice presidenti:* Enrico Bettazzi - Marco Francini *Direttore:* Fabio Giannelli.

Sede:
Piazza S. Leone I - 5I1 00 Pistoia.
Archivio e biblioteca: Via della Provvidenza n. 21 - 51100 Pistoia Tel..
0573 32578 - Fax 0573 509933

C/c postale n. 10443513, da utilizzarsi per il versamento della quota associativa minima (L. 10.000 all' anno) o di quella comprensiva di tutte le pubblicazioni (L. 50.000 all'anno), nonché per eventuali contributi

Editing a cura di Cinzia Pellegrini

QF
QUADERNI DI FARESTORIA

Supplemento di *"FARESTORIA* ", rivista dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia Autorizzazione del Tribunale di Pistoia n. 259 del 16.2.1981

Direttore responsabile: Cristiana Bianucci

Redazione:
Via della Provvidenza n. 21 - 51100 Pistoia
Tel. 0573 32578 - Fax 0573 509933 *E-mail:* ispresistenza@tiscalinet.it

Redattori:
Gian Paolo Balli - Enrico Bettazzi - Metello Bonanno - Andrea Di Giacomo - Simone Fagioli - Marco Francini - Fabio Giannelli - Michela Innocenti - Alessandra Lombardi - Filippo Mazzoni

Impaginazione e stampa:
C.R.T. - Via S. Pietro, 36 - 51100 Pistoia
Tel. 0573 976124

Il simbolo dell'Istituto è opera del pittore pistoiese Paolo Tesi
e raffigura il monumento equestre a Garibaldi dell'omonima piazza cittadina.

Il presente numero di "QF" è stato chiuso in tipografia il 15 settembre 2001.
La tiratura è stata di mille copie.